

BRUNO BREVEGLIERI, *Materiali per lo studio della scrittura minuscola latina : i papiri letterari*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 7 (1983), pp. 5-49.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

BRUNO BREVEGLIERI

MATERIALI PER LO STUDIO
DELLA SCRITTURA MINUSCOLA LATINA:
I PAPIRI LETTERARI *

Tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, l'Imperatore di Roma dovette riconoscere che il centro di gravità dell'Impero era spostato verso Oriente, fino a trasferire sulle rive del Bosforo Tracico la sua stessa sede. Ma il riconoscimento dell'importanza vitale del-

* Desidero ringraziare per la loro cortesia i proff. Guglielmo Cavallo e Armando Petrucci, che con indicazioni e suggerimenti hanno contribuito al miglioramento di questo studio.

Nel corso del presente lavoro saranno citati in maniera abbreviata:

- ChLA: A. BRUCKNER - R. MARICHAL, *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Chartes Prior to the Ninth Century*, I-IV, Olten-Lausanne 1954-1967; V-XIII, Dietikon-Zürich 1975-1981.
- CLA: E. A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, I-XI, Oxford 1934-1966; Supplement, Oxford 1971.
- EL: J. MALLON, R. MARICHAL, CH. PERRAT, *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule*, Paris 1939.
- PR: J. MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952 (*Scripturae monumenta et studia*, III).
- SEIDER I: R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri*, I, *Urkunden*, Stuttgart 1972.
- SEIDER II: R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri*, II, *Literarische Papyri*. 1, *Texte klassischer Autoren*, Stuttgart 1978; 2, *Juristische und christliche Texte*, Stuttgart 1981.

Si farà inoltre uso delle consuete abbreviazioni epigrafiche e papirologiche, il cui elenco si può trovare nei manuali. Per le seconde in particolare, si veda O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, Torino 1973; nell'Appendice, a cura di S. DARIS: *Repertorio delle collezioni di papiri*, pp. 407-433; *Repertorio dei luoghi nei quali esistono collezioni di testi e documenti papiracei*, pp. 449-470.

l'Oriente, in cui le classi dirigenti si servivano della lingua greca, non comportava necessariamente, per un Impero che voleva riaffermare la sua romanità, anche l'ammissione della lingua locale alla parità con quella di Roma. Anzi, ora che l'Imperatore era prossimo, il privilegio linguistico di cui le popolazioni elleniche ed ellenizzate avevano fino allora goduto, aveva meno ragione di esistere: donde la necessità, o l'utilità per lo meno, per molti membri dei ceti dirigenti grecofoni, desiderosi di fare carriera nella burocrazia dell'Impero riorganizzato, di apprendere il latino, la lingua del potere¹.

È da questo periodo, infatti, e a differenza di quel che accade per i documenti, che l'Oriente (cioè per la quasi totalità l'Egitto, l'eccezione essendo costituita dai papiri di Nessana) comincia a restituirci il numero più congruo di avanzi letterari latini. Ma in gran parte i papiri in cui si ritrovano brani dei classici latini non sono resti di una grande produzione editoriale, di qualità, ma piuttosto di lavori di carattere scolastico, e più precisamente destinati allo studio di individui di lingua greca, che su quei classici, secondo un metodo diffuso nella scuola, apprendono la lingua di Roma: non è un caso che in tanta parte questi avanzi contengano passi di Virgilio, il classico latino per eccellenza — allo stesso modo in cui Omero domina nella scuola grammaticale greca —, delle cui opere, in particolare dell'*Eneide*, esiste una intera serie con traduzione greca a fronte; si infittiscono comunque i brani di autori diversi con traduzioni e glosse greche, i lessici e i glossari bilingui². E aumenta anche, formando un altro consistente gruppo, il numero degli avanzi giuridici, spesso essi pure bilingui o con l'aggiunta di scoli greci, altra testimonianza della pressione esercitata sugli orientali dalle riforme di Diocleziano e Costantino.

1. Per uno studio recente sulla situazione linguistica nell'Oriente romano, si veda G. DAGRON, *Aux origines de la civilisation byzantine: langue de culture et langue d'État*, in *Revue historique*, CCXLI (1969), pp. 23-56.

2. A. BATAILLE, *Les glossaires gréco-latins sur papyrus*, in *Recherches de papyrologie*, IV (1967), pp. 161-169, comprendendo sotto il termine « glossari » tutta la serie di testi bilingui, lessici, manuali di conversazione e traduzioni, rileva che, su 41 glossari così intesi, 33 si possono pensare relativi all'attività di studio di greci desiderosi di apprendere il latino, e solo 5 al caso contrario, gli altri tre rimanendo incerti (p. 166); inoltre, che le mani degli scriventi, anche se goffe o pesanti, sono pur sempre ferme, da adulti (p. 163). Osserviamo qui che gli studenti potevano trascrivere da sé ciò di cui avevano bisogno: ma non è detto che questa sia stata l'origine di tutti quei « glossari ».

Ebbene, nei frammenti di papiro e pergamena dell'uno e dell'altro gruppo che editori e paleografi hanno attribuito, ovviamente con tutta l'approssimazione dei testi internamente non datati, ad una età posteriore al III secolo, la scrittura si presenta, nella gran parte dei casi, come una di quelle ' minuscole antiche ' che vengono messe in relazione con la scrittura notissima della *Epitome Livii* di Oxyrhynchos³. Una scrittura, quella dell'*Epitome*, che nel campo librario ha da tempo attirato e concentrato l'attenzione dei paleografi tesi ad indagare sulla scrittura latina dell'età romana, dallo Schiaparelli, che le diede spazio fra le altre testimonianze grafiche⁴, al Mallon che ne fece uno dei cardini del proprio studio *Paléographie romaine*.

Ancor oggi, la scrittura dell'*Epitome* costituisce il riferimento principale per quelle manifestazioni scrittorie che vediamo nei nostri frammenti scolastici e giuridici⁵; le quali, seppure più spesso diverse dalla scrittura dei documenti, in cui per eccellenza si trovano le corsive che recano più evidenti le tracce del mutamento grafico, sono pur sempre espressioni di una scrittura ' usuale ' ⁶. Ed anche in que-

3. P Oxy. IV 668 + PSI XII 1291. Per facsimili delle minuscole librarie, si rimanda all'elenco che conclude il presente lavoro.

4. L. SCHIAPARELLI, *La scrittura latina nell'età romana*, Como 1920, pp. 148-151 e *passim*. Lo Schiaparelli riconosce un debito nei confronti del Thompson (p. 148 nota 1).

5. Così B. BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, Berlin 1979 (*Grundlagen der Germanistik*, 24), a p. 93 titola: « Die ältere (östliche) Halbunziale (Schrift der Livius-Epitome und Verwandte) ». Le pp. 93-97 di quest'opera sono infatti dedicate a quella che il Bischoff chiama « Halbunziale », e che è la nostra « minuscola » (cfr. la sua nota 134, a p. 93). Si noti come già nel titolo sia messa in rilievo la provenienza orientale delle scritture collegate alla *Epitome Livii*; ma su questo si tornerà più avanti.

6. In quello che rimane uno studio fondamentale sulla scrittura latina nei primi tre secoli della nostra era, G. CENCETTI, *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III sec. d. C.*, in *Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali. Memorie*, s. V, I (1950), pp. 1-58, ribadisce che « la ' scrittura usuale ' non è necessariamente corsiva, anche se corsive sono spesso le sue espressioni più spontanee » (p. 4 nota 2), riprendendo il discorso già fatto in *Vecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia*, in *La bibliofilia*, L (1948), pp. 4-23: « ... la scrittura ' usuale ' non è necessariamente corsiva: essa è semplicemente una scrittura non costretta al rigore di regole fisse, che può piegarsi a tutte le esigenze ordinarie della vita, tanto pratiche quanto intellettuali, anche perciò a quelle di chi, per una ragione qualunque, cerchi una scrittura chiara e magari possibilmente elegante, scrivendo con mano più o meno posata e adottando perfino qualche elemento individuale di artificio » (p. 6). Ma sulla ' usuale ' (definita dal Cencetti in *Lineamenti di storia*

sta sede ad essa abbiamo fatto ricorso, come termine di riferimento, per rendere l'idea di espressioni scrittorie non corsive, e non canonizzate, di un sistema grafico che non è più quello maiuscolo dei primi secoli della nostra era. In realtà, questo riferimento ha un contenuto prevalentemente negativo: serve ad indicare che si tratta di scritture non capitali, né onciali, né di alcun'altra scrittura canonizzata; né d'altra parte aggiungere 'tipo *Epitome*' al termine 'minuscola' pare potere suggerire altro che il fatto che non si tratta di una minuscola corsiva. Ma se si vuole aggiungere un contenuto positivo, il riferimento all'*Epitome* è sufficiente a caratterizzare tutte queste scritture minuscole usate nei libri, o almeno una parte di esse?

Già nel 1957 il Mallon, nella sua recensione ad un lavoro specificamente dedicato dal Marichal ad una 'minuscola antica', quella del frammento leidense di pergamena delle *Sentenze* di Paolo⁷, poneva il problema « de savoir si l'analyse conjointe des exemples livresques auxquels s'ajoute maintenant le fragment de Leyde (III^e-IV^e s.) révèle un fonds commun, et si ce fonds commun est représenté par l'écriture de l'*Epitome* »⁸.

Chi volesse raccogliere materiali utili ad un inquadramento di tale questione, dovrebbe comunque partire dal lavoro di Marichal, di cui fa parte un esame minuzioso delle forme grafiche delle *Sentenze*, condotto sulla base del confronto con le altre minuscole librerie, in particolare quella dell'*Epitome*, naturalmente, e quella dei frammenti papiracei dell'*Eneide* con traduzione greca a fronte, P Cairo inv. 85644 A-B + P Ryl. III 478 + P Med. I 1; anche se il confronto non è fatto nei termini poi suggeriti da Mallon, ma piuttosto sul terreno della 'evoluzione' di una scrittura rispetto l'altra⁹. Vi si

della scrittura latina, Bologna 1954, pp. 53-54) si vedano le osservazioni di A. PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979, pp. 3-30, alle pp. 19-23. Anche nel presente lavoro si procederà presupponendo più scritture usuali, anziché 'la usuale'. Per una lucida determinazione del rapporto fra scritture corsive e scritture al tratto, si rimanda poi a E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, in *Scrittura e civiltà*, I (1977), pp. 9-110, alle pp. 85-88.

7. R. MARICHAL, *L'écriture du Paul de Leyde*, in *Pauli Sententiarum fragmentum Leidense (Cod. Leid. B.P.L. 2589)*, Leiden 1956 (*Studia Gaiana*, IV), pp. 23-57. La recensione del Mallon è in *Scriptorium*, XI (1957), pp. 320-323.

8. MALLON, recensione cit., p. 323.

9. MARICHAL, *L'écriture du Paul*, cit., pp. 44-54. Si vedano anche le conclusioni,

trova anche una lista di ben 43 avanzi librari in cui si incontra, « sous des formes plus ou moins variées », una scrittura « minuscule »¹⁰: lista già nutrita, ma che oggi potrebbe essere accresciuta di almeno 26 unità¹¹.

In tale elenco, in cui si può constatare la presenza massiccia di opere giuridiche e testi di carattere scolastico, l'Autore ha sentito la necessità di introdurre suddivisioni all'interno della massa delle scritture; il criterio seguito è stato, coerentemente con la visione fortemente tecnica propria della scuola francese, quello di formare quattro raggruppamenti in base alla combinazione di due fattori: l'inclinazione e il tipo di calamo usato, duro oppure morbido e a punta larga¹². Sull'inclinazione e sull'uso di uno strumento scrittorio in grado di dare un evidente chiaroscuro si tornerà più avanti. Diciamo subito invece che fra le scritture del gruppo « diritte, vergate con calamo duro » alcune ve n'è che non ci paiono differire sensibilmente dalla minuscola corsiva usata nei documenti, che sono cioè semplicemente applicazioni ai libri di una scrittura che ha il proprio specifico campo di applicazione e di sviluppo nella prassi documentale, e in cui l'adattamento librario si rivela al più (ma neanche sempre) nell'essere un poco trattenute e controllate¹³. Ci si limiterà pertanto a

a p. 57, in cui la scrittura delle *Sentenze* è giudicata definitivamente « moins évoluée » di quella dell'*Epitome Livii*, nonché la critica avanzata ad una tale conclusione nella recensione del Mallon, a p. 322.

10. MARICHAL, *L'écriture du Paul*, cit., pp. 25-29.

11. Ma alcune, secondo noi, andrebbero tolte, si veda più avanti, nota 61. Fra i 43 elementi non abbiamo poi contato lo stesso frammento di Leida e alcuni codici conservati in Occidente che Marichal dichiara di « retenir, à titre de comparaison » (p. 26).

12. BISCHOFF, *Paläographie*, cit., p. 93, distingue fra scritture diritte e inclinate; ma subito precisa che i due casi presentano una sostanziale omogeneità. Nei casi di inclinazione, rispetto a quelle diritte, « sind die Formen die gleichen, sie haben dasselbe Verhältnis zur Zeile und sind nur gleichsam konsequent nach rechts umgelegt ».

13. Nella lista del Marichal: P Fouad I 5, PSI I 110 e II 142. « Nulla di sostanzialmente librario » dice a proposito dell'ultima scrittura il CENCETTI, *Note*, cit., p. 28 nota 65. Aggiungeremmo ora a questi esempi il P Berol. 21138, da un codice papiraceo di Virgilio latino-greco. Potremmo considerare anche il papiro della Duke University P Robinson 201 e il P Barc. 149b-153 « *Psalmus responsorius* »; ma si consideri quanto si legge nell'edizione dell'ultimo (R. ROCA-PUIG, *Himne a la Verge Maria. « Psalmus responsorius »*. *Papir llatí del segle IV*, Barcelona 1965), a p. 20: « Més encara cal tenir en compte la possible manca de 'sinceritat' del nostre copista. L'enllaç algunes vegades 'és imitat', de manera que la línia comuna a dues lletres, que, segons el cànon gràfic adoptat, hauria d'ésser feta d'un sol cop de mà, és exe-

registrare semplicemente la presenza nei libri anche di queste scritture, ritenendo che la minuscola corsiva sia molto meglio individuata e conosciuta delle minuscole più caratteristicamente 'librarie'. Diverso è il caso di quelle altre scritture in cui una pur decisa adozione delle forme corsive cerca di conciliarsi con un modo di scrivere più tipico dei libri, riducendo, anche se non annullando, la caratteristica corsiva del legamento¹⁴. Rimanendo naturalmente indeterminato e fluttuante il confine fra corsive, semicorsive, posate, le scritture in cui si tende a sottrarre le forme corsive al legamento rientrano pienamente nell'oggetto della presente indagine, costituendone anzi uno dei poli di interesse.

Ma prima di giungere a queste, converrà riprendere in esame la scrittura delle *Sentenze* di Leida, una scrittura dal marcato chiaro-scuro, posata, molto 'libraria'. Alla prima occhiata, spiccano fra le altre lettere le L, di grandi dimensioni, con la base discendente dal rigo ed allungata orizzontalmente al di sotto delle lettere seguenti: « as in cursive » dice il Lowe¹⁵; « est l'héritier direct des " cursives " ou des " semicursives " de l'époque antérieure », afferma con maggior precisione il Marichal¹⁶. L'*Eneide* del Cairo, di Milano e Rylands ha lo stesso tipo di L, con la base però non così decisamente

cutada amb més d'una represa ». Si sono allora inseriti tutti gli avanzi librari con scritture minuscole nell'elenco conclusivo, per non introdurre artificiosi steccati dove invece si vede una varietà di gradazioni e sfumature. L'elenco però è ristretto ai papiri (e pergamene) rinvenuti in Egitto e in Oriente in genere, non avendo considerato, per non gonfiare troppo l'ambito dell'indagine, i papiri di conservazione occidentale, come per esempio i latini 14 e 7-13 di Pommersfelden (CLA IX 1349 e 1350), provenienti probabilmente da Ravenna, ecc.

14. Si ha cioè una tendenza verso lo scioglimento delle legature, paragonabile a quella che è stata da tempo notata in un'altra manifestazione scrittoria dello studio dei classici, una scrittura da glossa che può trovarsi anche nei margini di codici in scrittura di lusso: A. R. NATALE, *Marginalia: la scrittura della glossa dal VI al IX sec. (Nota paleografica)*, in *Studi in onore di Carlo Castiglioni, Prefetto dell'Ambrosiana*, Milano 1957 (*Fontes Ambrosiani*, XXXII), pp. 615-630, a p. 621. Suggestivo ci parrebbe un confronto fra PSI VII 756, in cui le forme corsive tendono a sottrarsi alla legatura, e gli scoli del Terenzio Bembino Cod. Vat. lat. 3226 (CLA I 12, EL 41, SEIDER II.1 26): somiglianze e diversità possono assumere un particolare significato in relazione alle possibili differenze di origine ed età; sulla datazione del Terenzio (non precedente gli ultimissimi anni del V sec.) si veda ora A. PRATESI, *Appunti per la datazione del Terenzio Bembino*, in *Studi Battelli*, cit., I, pp. 71-84.

15. CLA X 1577.

16. MARICHAL, *L'écriture du Paul*, cit., p. 46.

orizzontale, più obliqua: eseguita in maniera più o meno regolarizzata e calligrafica, si tratta certo comunque di quella L con base discendente, in un tempo solo, che è diffusissima nei papiri documentari in scrittura maiuscola¹⁷ del II e III secolo, nonché nelle tavolette cerate, nelle daciche soprattutto¹⁸, ma anche nelle egiziane, tanto nella scrittura sulla cera quanto in quella eventualmente ad inchiostro¹⁹, e in generale nel materiale epigrafico²⁰. La L dell'*Epitome* non ha lo stesso andamento: si può forse notare una limitata tendenza della base ad essere abbassata rispetto alle lettere seguenti, ma manca complessivamente l'andamento discendente e qualsiasi accenno all'ispessimento o al ripiegamento conclusivo all'ingiù che si vede rispettivamente nelle *Sentenze* e nell'*Eneide*. In queste le L doppie si sovrappongono in maniera caratteristica, con la seconda ridotta entro l'angolo formato dalla prima; nella *Epitome* manca questo motivo: la L di questa corrisponde alla minuscola corsiva, con l'asta sviluppata in altezza e prevalente sulla base, piccola e sostanzialmente sistemata sul rigo.

Si potrebbe pensare alla L delle *Sentenze* e dell'*Eneide* come ad una semplice sopravvivenza della corsiva maiuscola. In PSI I 111, frammento di rescritto imperiale di Diocleziano e Massimiano²¹, o nella lista di soldati P Mich. 592 (ChLA V 298), degli anni 311-321, entrambi cioè di un periodo in cui la minuscola è nei documenti già

17. Ci si attiene qui, come si farà sempre nel seguito, alla nomenclatura delle scritture dei secc. I-III adottata dal Cencetti nelle citate *Note*. Ora, nella maiuscola l'attacco di L è basso. Se qualche volta nella minuscola avviene un poco al di sopra del corpo delle altre lettere, ciò non si verifica proprio nelle scritture più curate, che ripetono in questo particolare puntualmente la sistemazione nel rigo della maiuscola corsiva.

18. CIL III, 2, pp. 924-960. Recente lavoro sulle tavolette daciche: I. I. RUSSU, *Inscriptiones Daciae Romanae*, Bucarest 1975.

19. Elenco di tavolette, con indicazione di facsimili, anche fotografici, in R. MARCHAL, *L'écriture latine du I^{er} au VII^e siècle. Les sources*, in *Scriptorium*, IV (1950), pp. 116-142, alle pp. 131-133.

20. Un argomento d'interesse particolare, che non è possibile affrontare in questa sede, è costituito in questo campo dalla persistenza dell'uso di una simile L con valore numerale. Si veda su questo J. MAILLON, *Pour une nouvelle critique des chiffres dans les inscriptions latines gravées sur pierre*, in *Emerita*, XVI, 1-2 (1948), pp. 14-45, *passim*, e inoltre PR, nn. 187-202 (pp. 124-137).

21. Riproduzione fotografica del papiro in CENCETTI, *Note*, cit., tav. V. Il Cencetti considerava questo il più antico esempio di minuscola (p. 5 nota 6; p. 34).

affermata, la L ha però ancora la forma maiuscola ²², con una grande base obliqua, nel secondo dotata di un vistoso ripiegamento finale all'ingiù; e si deve ricordare che le *Tablettes Albertini*, scritte ad inchiostro sul legno alla fine del secolo V, conservano l'uso, accanto ad altre forme, della L a base discendente ²³. È vero che nelle scritture documentarie quest'uso col IV secolo si fa eccezionale, il caso delle *Tablettes Albertini*, ritrovate nella regione di Tuletianos, presso Tebessa, verso i confini dell'Africa controllata dai Vandali, potendo essere (si ripete: potendo) quello della scrittura di una zona marginale, in condizioni di relativo isolamento ²⁴. Ma nella scrittura dei libri non è certamente così: la L a base discendente sotto il rigo, allungata in direzione orizzontale od obliqua, si trova regolarmente usata in un grande numero di minuscole librerie (abbiamo contato almeno 28 casi di impiego sicuro e costante, cioè all'incirca la metà delle scritture che ci interessano qui, escludendo le pure corsive, in cui non la si incontra mai), e con maggiore frequenza proprio nelle

22. Così è anche nella lista di cavalieri P Heid. Lat. 6 (già inv. 1002; ChLA XI 499), del 285-302, e nei primi esempi di minuscola, come nella parte latina di P. Oxy. IV 720 (facs. ivi, tav. VII, ChLA IV 269, PR XV 1 e XVIII 1) e in P Dura 81 e 96 (ChLA VII 336 e 351), il primo copia di lettera o rapporto del 243-244, probabilmente, il secondo altra lista di soldati non datata, ma che non deve essere posteriore al 256, ultimo anno dell'occupazione romana documentata di Dura. In P Mich. III 164 (ChLA V 281), del 242-244, nella scrittura minuscola compaiono alcune L di maggiori dimensioni, che scendono fin sotto la lettera seguente, specialmente se questa è una A (con tendenza però dell'estremità della base a risalire, non ad incurvarsi verso il basso); ma le altre, pur tracciate nella medesima maniera, sono assai piccole e compiutamente inserite in uno schema bilineare. Su tutti questi papiri si tornerà più oltre (testo corrispondente alle note 82 segg.). Tralasciamo tutti quei casi in cui queste L sono malamente visibili o ridotte ad un solo esemplare, p. es. P Ryl. IV 653 (ChLA IV 254; col. II r. 20 *superfluam*), ecc. È forse il caso invece di attirare l'attenzione su quelle scritture dell'anno 216 in P Dura 66, frammenti II, LL, ZZ, che sono state definite « *cursives personnelles* » in ChLA VI 321 e che mostrano, accanto a forme della nuova corsiva, la L discendente.

23. C. COURTOIS, L. LESCHI, CH. PERRAT, CH. SAUMAGNE, *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale (Fin du Ve siècle)*, I (Texte), II (Planches), Paris 1952. Nelle non sempre chiare tavole che accompagnano l'opera, L con basi obliquamente discendenti sono riconoscibili ai nn. 2b, 5b, 6b, 20b, 21a, 22b, 23a, 26b, 29a-b, 36b, 40a, 44a, 45b.

24. *Tablettes Albertini*, cit., p. 21. Si veda però P Berol. 2745 (ChLA X 407), processo verbale d'udienza al quale si pensa come del V secolo, dove nei nomi scritti in latino del presidente e dell'avvocato dell'attore compaiono inequivocabilmente le grandi L discendenti.

scritture più elaborate, più calligrafiche, che fanno ricorso anche al chiaroscuro, fino al VI secolo²⁵. Quanto all'orientamento obliquo od orizzontale della base, esso appare legato alla minore o maggiore calligraficità della scrittura; per esempio la tendenza all'orizzontale è molto meno pronunciata nell'*Eneide* del Cairo, di Milano e Rylands che nel Paolo di Leida. In quello che appare come il più lussuoso fra questi manoscritti, il P Antin. 29, avanzo di un codice contenente le *Georgiche* di Virgilio, di grande formato e scritto accuratamente a grandi lettere, lasciando ampi margini, su un papiro di finissima qualità, le L (se ne vedono chiaramente alcune doppie) hanno la base rigorosamente orizzontale; la scrittura del sommario del capitolo III e delle note è essa stessa un ulteriore esempio di minuscola antica: più piccola e semplice, come si conviene ad una scrittura sussidiaria (non meno elegante però), in essa le L sono meno elaborate e hanno la base obliqua. Nei casi di maggiore semplicità e rapidità del lavoro scrittoria, l'esecuzione in un tempo della lettera, che comporta un movimento prima in direzione verticale (o comunque nella direzione delle aste), poi una curva verso destra, lo svolgersi della base, infine il distacco del calamo dal foglio, che avviene con un movimento ancora verso il basso di cui restano sempre, più o meno evidenti, i segni (e non, come nell'*Epitome*, nella stessa direzione della linea di scrittura), si conclude con un vistoso ripiegamento all'ingiù dell'estremità della base²⁶, come nel citato P Mich. 592 documentario²⁷. Ci siamo dilungati, forse troppo, su questa forma di L. Ma ci è parso che una forma che presenta una così notevole persistenza nel tempo, indifferente ai mutamenti nel sistema grafico, applicata in ogni campo, do-

25. Sono certamente di questo secolo il *Codice Giustiniano* P Reinach 2219 e l'*index* greco-latino del *Digesto* PSI I 55.

26. Fino al caso estremo della strana scrittura di P Vindob. L 44, in cui il ripiegamento è cresciuto fino ad acquistare dimensioni paragonabili a quelle dell'asta, probabile risultato di un fraintendimento del modello della lettera.

27. Oltre a quelli fin qui citati, altri esempi di L a base più o meno discendente, obliqua od orizzontale, possono vedersi (ci riferiamo a casi che si possono riconoscere in facsimili sufficientemente chiari) in P Amh. II 27 e 28, P Antin. III 153, P Arangio-Ruiz s.n., P Berol. 11323 e 11573 (+ P Vindob. L 90; il noto Paolo *De formula Fabiana*), P Colt 1 e 2, P Grenf. II 107, P Oxy. I 31, P Ryl. I 61, III 472, 474 e 476, PSI I 21, VII 848, XIII 1349, 1350 e XIV 1449, P Vindob. G 30885 a+e, L 59 + 92, L 89; si può aggiungere il frammento membranaceo dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze, che, in mancanza di altre indicazioni, abbiamo segnato come P Vitelli (vedi elenco).

cumentario, librario, epigrafico²⁸, meritasse maggiore attenzione di quanta, di solito, le viene dedicata, potendosi anche prestare, come si vedrà, a caratterizzare un intero gruppo di scritte.

Ma il Paolo di Leida, l'*Eneide*, le *Georgiche* di Antinoe presentano un'altra forma assai caratteristica: a differenza della normale minuscola dell'*Epitome Livii*, ma rimanendo lo stesso il tratteggio, M risulta costituita da una serie di segmenti rettilinei che si succedono alternativamente in direzione verticale e orizzontale, formando quattro angoli di 90°. Un poco meno frequente della L a base discendente sotto il rigo, ma solitamente ad essa associata, questa forma compare anche in scritte inclinate a destra, in questo caso con i tratti non più verticali disposti secondo la direzione delle aste, e formando conseguentemente due coppie di angoli uguali ed ugualmente orientati²⁹. Per questa forma è meno facile trovare precedenti e su di essa si dovrà tornare.

Altre forme notevoli per la R. In questo caso ci sembra però che lo scarto di certe scritte da quella dell'*Epitome* sia meno pronunciato. Marichal afferma che il tipo dell'*Epitome* è più 'evoluto'

28. Diffusissima nelle capitali epigrafiche, vogliamo qui ricordare soltanto la sua presenza in una iscrizione del 166 d. C. conservata a Perugia (CIL XIV, 1, n. 1924) e data come esempio di uso lapidario di B di tipo minuscolo in A. PETRUCCI, *Nuove osservazioni sulle origini della b minuscola nella scrittura romana*, in *Bullettino dell'« Archivio paleografico italiano »*, s. III, 2-3 (1963-64), pp. 55-72, alle pp. 60-61 e tav. II. Appare interessante il fatto che il lapicida dell'iscrizione laterale, dopo aver ceduto nell'intento mostrato nelle prime righe, di fare un lavoro accurato e regolare, abbandoni le B e L capitali e, seguendo « le suggestioni della scrittura usuale cui era abituato e nella quale doveva essere vergata la minuta che aveva innanzi agli occhi », le sostituisca rispettivamente con una minuscola e con questa forma 'maiuscola', ma che per tanto tempo rimarrà associata alla scrittura minuscola nei libri. D'altra parte, come si è accennato, continuerà a lungo l'impiego epigrafico di L simili; esempi interessanti per noi si trovano nelle note iscrizioni in scrittura 'minuscola', il diocleziano *Edictum de pretiis* di Platea CIL III, p. 1913 AA, e la costituzione di Giuliano del 361 CIL III 459 e p. 982 e 2316, 32, n. 14199, 2 (entrambe in *Archivio paleografico italiano*, V, tavv. 5 e 6).

29. Gli esempi dei due casi sono numerosi, dal frammento delle *Sentenze* di Paolo fino ai P Reinach 2219 e 2173, attraverso P Amh. II 28, P Antin. III 153, P Berol. 16976 + 16977, P Colt 1, P Grenf. II 107, P Oxy. I 31, VI 884, XIV 2401, P Ryl. III 474, PSI XIII 1349, XIV 1449, P Vindob. L 59 + 92, Ambros. Cimelio ms. 3 P Berol. 11753 + Vindob. L 90, P Vitelli, limitandosi sempre ai casi facilmente controllabili sui facsimili a disposizione. Anche questa forma conosce l'impiego epigrafico; in E. HÜBNER, *Exempla scripturae epigraphicae Latinae*, Berolini 1885, p. LXII, è detta particolarmente frequente nei *tituli* cristiani della Britannia.

di quello del Paolo di Leida³⁰; ma anche accettando la prospettiva di 'evoluzione' del Marichal, la R dell'*Epitome*, con l'asta iniziale discendente e un tratto ondulato che si distacca dall'asta, ma con l'estremità della curva finale raggiunge il rigo o quasi, non ci pare differire in maniera sostanziale dalla R delle *Sentenze* o dell'*Eneide*. In queste all'asta, sempre discendente, segue un esile tratto alto orizzontale, e infine un marcato arco concavo a destra: invece di una forma meno evoluta, vedremmo in questa una regolarizzazione, una calligrafizzazione dell'altra³¹. Per trovare qualcosa di veramente diverso, di più prossimo alla R minuscola quale comunemente la si intende, bisogna rivolgersi agli esempi di minuscola corsivi o semicorsivi, in cui il tratto ondulato si solleva decisamente dal rigo e termina orientandosi verso l'alto. La R dell'*Epitome* ci pare invece conservare molto di maiuscolo, anzi di capitale: e pensiamo qui alla capitale semicorsiva o corsiva usata nei ruoli militari per mettere in rilievo certe righe, o anche per intere liste di soldati e documenti d'altra natura³². Del resto è continuato a lungo, da una parte in manoscritti piuttosto calligrafici, dall'altra in scritture alquanto crude, dal carattere segnatamente scolastico, l'impiego della R capitale-onciale occhiellata, ma eseguita anche in questi casi con l'asta discendente, talora con il tratto terminale tendente all'orizzontale, ancora fin nel VI secolo³³. Nel ' sommario ' e nelle note marginali del Virgilio

30. MARICHAL, *L'écriture du Paul*, cit., p. 49. L'ottica secondo la quale il Marichal guarda a questa 'evoluzione', pare avere di mira la scrittura semionciale del S. Ilario Vaticano Basilicano D. 182 (CLA I 1a; EL 62; PR XXIX 3), che egli dice di usare « à titre de comparaison » (pp. 26-27) e che in effetti usa nell'esame delle singole lettere.

31. E con questo giungiamo alla proposta del Mallon, di vedere nella scrittura delle *Sentenze* « un habillage, un arrangement, une 'canonisation', comme dirait M. Cencetti, de l'écriture de l'*Epitome* » (recensione cit., p. 322). Preferiremmo non parlare di canonizzazione, ma la sostanza della proposta è convincente. Altri esempi di R con tratto finale ad arco si possono trovare in P Amh. II 28, P Berol. 6757, P Oxy. VI 884.

32. Per queste scritture capitali si veda CENCETTI, *Note*, cit., pp. 10-11 e gli esempi alle note 19 e 21 (soprattutto quelli della prima).

33. Esempi del primo caso in due frammenti giuridici, P Antin. I 22 e P Oxy. XVII 2089, del secondo nell'*Eneide* P Colt 2 da Nessana in Palestina, nel registro di costituzioni imperiali P Ryl. III 476 e nei citati P Vindob. L 44 e PSI I 55. Una R molto simile, con l'asta discendente e il tratto finale orizzontale, figura in un particolare tipo di onciale, che è esemplificata da una serie di manoscritti giuridici e non, di cui il più noto è il *Digesto* della Biblioteca Laurenziana di Firenze (CLA III

di Antinoe³⁴, la R è costruita nella maniera delle *Sentenze* di Leida, però l'arco finale è sostituito da un tratto verticale, appena incurvato all'estremità inferiore: risulta così una lettera con la stessa struttura di M angolare, con tutti i tratti disposti parallelamente ai tratti di questa e con la formazione degli stessi angoli, sia la scrittura dritta come in questo caso, oppure inclinata. Una intera serie di manoscritti in scrittura inclinata, su pergamena e papiro, prevalentemente giuridici, presenta la R totalmente angolata, con un piccolo accenno di ' coda ' alla fine, sul rigo, ultimo resto del tratto finale, associata per lo più, come c'è da aspettarsi, alla analoga forma di M e alla L con base discendente sotto il rigo (e, ad esclusione delle scritture di esecuzione più rapida e trascurata, orizzontale)³⁵.

295, SEIDER II.2 25; si veda anche la nota 35), e che il Lowe ha denominato « BR », perché, accanto alla R, presenta una caratteristica B alta sul rigo (*Greek Symptoms in a Sixth-Century Manuscript of St. Augustine and in a Group of Latin Legal Manuscripts*, in *Didascaliae: Studies in Honor of Anselm M. Albareda*, New York 1961, pp. 279-289; ora nel vol. *Palaeographical Papers 1907-1965*, II, Oxford 1972, pp. 466-474). Apriamo una breve parentesi per ricordare come per il Lowe, nei CLA, anche le scritture dei P Antin. 22 e Oxy. 2089 siano onciali, rispettivamente « b » e « bd »: sulla dubbia utilità di queste classificazioni, si veda quanto dice il Mallon in PR, nn. 155a-e (pp. 100-102); tali casi si adattano invece in modo assai naturale allo sviluppo della scrittura latina libraria quale è prospettato in J.-O. TJÄDER, *Der Ursprung der Unzialschrift*, in *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, 74, 1 (1974), pp. 9-40, particolarmente p. 38 nota 104. La ' onciale BR ' costituisce comunque un dato la cui validità è basata su un consistente numero di avanzi membranacei e papiracei, e come tale accettato generalmente dai paleografi: cfr. lo stesso Mallon in PR, n. 151 (p. 98).

34. Nel testo principale l'unico esempio di R è malamente visibile nelle riproduzioni esistenti, per cui preferiamo astenerci dal parlarne.

35. Limitandosi, come al solito, a casi desumibili con certezza dai facsimili: P Antin. 153 e 154, P Berol. 11323 e 16976 + 16977, P. Colt 1, P Grenf. II 107, P Oxy. I 31, PSI XIV 1449, P Reinach 2173 e 2219, P Ryl. III 474, P Vindob. L 59 + 92, L 110 (rubriche marginali), papiri di Bloomington (Indiana University) s.n., Ambros. Cimelio ms. 3. Come si vede, si tornano ad incontrare molti degli avanzi citati alle note 27 e 29. R ed M angolari sono anche nel glossario di Colonia e Göttinga (Hist. Archiv W 352 + Niedersächsische Staatsbibliothek App. Dipl. 8C + 8D; CLA VIII 1171; SEIDER II.1 58; vedi anche nota 53), in una scrittura per il resto molto prossima alla onciale BR, cfr. LOWE, *Greek Symptoms*, cit., p. 284 (= *Pal. Papers*, p. 470) nota 2. L'associazione delle tre forme (di L, M, R) si ha nei *marginalia* di altri manoscritti, fra i quali è da ricordare in particolare, per la ricca e svariata serie che presenta, il *Digesto* Laurenziano, nel quale compaiono anche fra le lettere di modulo ridotto che concludono le linee di scrittura del testo. Il *Digesto* della Laurenziana, detto pure *Codex Pisanus*, in cui si trova anche una prefazione che può essere aggiunta all'elenco delle nostre ' minuscole antiche ', è edito in completo facsi-

Ed ecco che cosa, secondo noi, comincia a differenziare molte scritture da quella dell'*Epitome*: queste lettere appaiono inserite in un ' sistema ' molto più rigido, in cui la mano dello scrivente è vincolata ad eseguire movimenti nella direzione perpendicolare al rigo (o nella direzione che risulta dall'inclinazione della scrittura) oppure paralleli ad esso. Ci pare quindi di essere in presenza di fatti di calligrafizzazione, come si è accennato: benché l'*Epitome* abbia il chiaro-scuro, una M come la sua, con tre tratti di cui gli ultimi due curvilinei, è di regola in scritture più modeste, non veramente corsive, ma senza contrasto tra pieni e filetti. E, in questa prospettiva, ciò che secondo l'ottica della evoluzione della scrittura latina nel suo complesso può rappresentare un elemento recessivo, osservando le minuscole antiche per se stesse, può dimostrarsi invece il carattere distintivo di una qualche tipizzazione all'interno del loro insieme³⁶.

Ma per non anticipare troppo, giacché finora si sono prese in esame solamente tre lettere — certo però quelle che presentano le particolarità più notevoli —, passiamo rapidamente in rassegna le altre, cercando comunque di vedere se esistano scritture differenziate anche per esse dall'*Epitome* e, in caso affermativo, in quale direzione avvenga la differenziazione.

B, D, P, Q hanno di regola le normali forme minuscole, le limitatissime eccezioni non potendo stupire in un semplice insieme di scritture. Le differenze possono riguardare lo sviluppo delle aste, l'am-

mile: *Iustiniani Augusti Digestorum seu Pandectarum Codex Florentinus, olim Pisanus, phototypice expressus*, Roma 1902-1911; per una trattazione specifica delle questioni toccate in questa nota, ci permettiamo di rimandare al nostro *Le Pandette Fiorentine e i papiri giuridici. Nota paleografica*, in *Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali. Rendiconti*, LXIX (1981), pp. 181-201.

36. Ricordiamo che è questo il termine usato per comprendere il complesso delle minuscole antiche in CENCETTI, *Lineamenti*, cit., p. 69: « insieme di scritture individuali con tendenze comuni ». Nel posteriore *Compendio di paleografia latina per le scuole universitarie e archivistiche*, Napoli 1963 (ristampa di *Paleografia e papirologia*, nella seconda edizione della *Guida allo studio della civiltà romana antica*, diretta da V. USSANI e F. ARNALDI, vol. II, Napoli 1962, pp. 597-668; una ulteriore edizione, con aggiornamento bibliografico a cura di P. SUPINO MARTINI, è apparsa col titolo *Paleografia latina*, Roma 1978), che per l'ambito delle scritture romane è più ampio e preciso, si dimostra ancora più prudente: « un insieme di scritture individuali, accomunate dalla sola caratteristica di poter essere tutte riportate a una sola matrice comune » (p. 25). Una trattazione del ' sistema ' che è alla base delle tipizzazioni riscontrabili all'interno di questo insieme, si trova anche nel nostro sopra citato *Le Pandette Fiorentine*.

piezza e la rotondità degli occhielli (che nell'*Epitome* sono piuttosto allungati nella direzione del rigo, in particolar modo quello di Q), una eventuale apertura di questi³⁷.

G è ' onciale ', come nell'*Epitome*. Ha la forma tipica della minuscola corsiva (e della semionciale), con grande sviluppo ed inarcatura della coda, e un tratto superiore orizzontale, oltre che nelle corsive vere e proprie, in quelle semicorsive che nascono dall'incontro delle forme grafiche corsive con la preoccupazione di sciogliere le legature³⁸.

Le rimanenti lettere mostrano una forte presenza di elementi capitali e maiuscoli, a cominciare da quella N che ha dato prova di tanta resistenza nella storia della scrittura latina³⁹. Abbastanza spesso l'asta iniziale scende sotto il rigo: è questo il caso della stessa *Epitome*; ma può anche capitare che, a differenza di questa, dopo l'asta discendente il tratto medio abbia il punto d'attacco abbassato, fino a disporsi orizzontalmente sul rigo⁴⁰. Esiste in queste N ad asta iniziale discendente una influenza greca, come dice il Lowe a proposito dell'*Eneide* P Colt 2⁴¹? o si può vedere in alcuni casi un residuo maiuscolo corsivo, come si potrebbe desumere dalle N a due tempi dello stesso P Colt 2⁴²? E quando il tratto medio della lettera in tre

37. Più facilmente aperti gli occhielli a sinistra, specialmente nelle Q: si veda soprattutto P Vindob. L 59 + 92, in cui Q ha un tratteggio nettamente corsivo in una esecuzione complessivamente abbastanza posata.

38. Tale è il caso, per esempio, del Cicerone P Oxy. VIII 1097 + X 1251, nella cui scrittura, di piccolissimo modulo, l'adozione completa di forme corsive riesce a conciliarsi con il controllo delle legature. BISCHOFF, *Paläographie*, cit., p. 95 nota 145, vi rileva « einige kursive Züge »; a noi pare vi sia di più: una minuscola corsiva sciolta dalle legature.

39. N minuscola può trovarsi nelle scritture corsive e in qualche semicorsiva, come quella di PSI VII 756, in cui è alternata alla maiuscola. Le due forme coesistono anche in P Ryl. III 472, un raro frammento liturgico latino (ma gli editori pensano a una traduzione dal greco), da un codice papiraceo attribuito al III-IV secolo.

40. Come per esempio nel P Berol. 6757, frammento giuridico *De iudiciis*, la cui scrittura è peraltro, come si vedrà, una delle più prossime a quella dell'*Epitome*.

41. CLA XI 1653.

42. MARICHAL, *L'écriture du Paul*, cit., p. 45, vede la N dell'*Epitome* ispirata alla corsiva 'antica'. In generale il Marichal si è dimostrato molto prudente nell'attribuire una importanza decisiva ai rapporti con la scrittura greca in quei fatti grafici che possono spiegarsi altrimenti senza uscire dall'ambito del latino, si veda *L'écriture latine et l'écriture grecque du I^{er} au VI^e siècle*, in *L'antiquité classique*, XIX (1950), pp. 113-144, particolarmente p. 137.

tempi si dispone parallelamente al rigo, si può pensare anche in questo caso a un fenomeno di regolarizzazione, di normalizzazione, analogo a quello di R?

Comunque sia — e non è detto che alcune di quelle ipotesi non possano valere contemporaneamente — la presenza di N maiuscola non può in sé stupire. Più sorprendente è forse la persistenza della forma capitale in una lettera, H, che si è abituati a vedere minuscola fin dal frammento *De bellis Macedonicis*, datato dal Mallon intorno al 100 d. C.⁴³. Esclusa dal canone onciale, assente nell'*Epitome*, non è tuttavia difficile trovarla in altre 'minuscole antiche', sia in lavori scolastici dalle minori pretese, sia in scritture di una certa calligraficità, come nel Paolo di Leida e nell'*Eneide* del Cairo, di Milano e Rylands⁴⁴.

Una attenzione particolare richiedono C ed E, che spesso appaiono costruite nella stessa maniera in una stessa scrittura, pur nella varietà delle forme, fra le quali quelle dell'*Epitome* si potrebbero dire intermedie, per ampiezza e rotondità. Nelle scritture più corsiveggianti hanno entrambe il tratto superiore molto sviluppato, proiettato in alto. In altre un poco più trattenute, è soprattutto E ad essere moderata, mentre a C è lasciata maggiore libertà di espandersi in alto e anche al di sotto del rigo, fino ad avvolgere la lettera seguente; soprattutto questo avviene quando C è iniziale e seguita da una O, come nei COS delle datazioni consolari dei documenti⁴⁵. Nelle scritture più curate, C ed E possono essere invece entrambe piccole, strette, con poca o nessuna rotondità: consistono infatti in una breve asta che si ripiega verso destra all'estremità inferiore, più un esile e breve tratto alto pressoché orizzontale, appena dotato di un movimento curvilineo da un 'empattement' o da un modesto incurvamento finale, e a cui nel caso di E si aggiunge un terzo tratto analogo. Il tracciato di E è così del tutto capitale, quello di C è più

43. J. MALLON, *Quel est le plus ancien exemple connu d'un manuscrit latin en forme de « codex »?*, in *Emerita*, XVII (1949), pp. 1-8. Si tratta del notissimo P Oxy. I 30 (facs. ivi; CLA II 207, EL 54, PR X 2, SEIDER II.1 14).

44. La si può vedere anche nei P Berol. 11323 e 11324, P Ryl. III 474 e P Reinach 2219, giuridici; nel Terenzio P Oxy. XIV 2401; nel Cicerone P Ryl. I 61; nel Virgilio P Colt 2; nel non determinato P Vindob. L 44; coesiste con la minuscola nel P. Ryl. 472, liturgico. Infine, è possibile vederla, seppure raramente, nei *marginalia* del *Digesto* Laurenziano, per esempio alle cc. 361 recto e 370 recto del vol. I.

45. Esempi notevoli nel Cicerone PSI I 20 e nel registro di costituzioni imperiali greco-latino P Ryl. III 476.

vicino alla corsiva maiuscola. Comunque le due lettere finiscono in questi casi per assumere un aspetto molto simile: ne fornisce un esempio anche il papiro delle *Georgiche* di Antinoe (scrittura del testo), in cui le lettere si possono dividere in due gruppi, quelle costruite completamente o con prevalenza di elementi circolari, O, S con le sue due curve, B, D, Q con i loro ampi occhielli, e quelle in cui predominano gli elementi rettilinei, L, M, N, T, ecc.: C ed E rientrano piuttosto in quest'ultimo gruppo.

Nel papiro di Antinoe elementi circolari e rettilinei si oppongono tra loro ma in un certo senso restano equilibrati. Nel P Grenf. II 107, frammento di pergamena di un'opera giuridica di Paolo, *De societate*, attribuito al IV-V secolo, da Lowe e Marichal al IV⁴⁶, tendono invece a prevalere nettamente i tratti ad andamento rettilineo, che sono la nota dominante anche in un piccolo gruppo di avanzi di papiro, P Antin. III 153, P Colt 1, P Reinach 2219 e 2173, P Ryl. III 474: sono quattro papiri giuridici e uno (P Colt) latino-greco dell'*Eneide*, scritti con uno strumento dalla punta assai larga e soprattutto morbida che dà un pesantissimo chiaroscuro, quasi una pennellatura, e nella cui scrittura, fortemente inclinata e simile, ma proporzionalmente ingrandita, a quella del *De societate*, confluiscono le forme più caratteristiche che si sono viste per L, M, R, e ora per C ed E. In essa perfino la O subisce un processo di riduzione delle curve, comprimendosi lateralmente in maniera estrema, l'ovale che così risulta venendo eseguito in due tratti poco incurvati disposti nella direzione delle aste.

O è una delle lettere che danno prova della maggiore variabilità e adattabilità al carattere generale della scrittura, apparendo talora come una perfetta circonferenza, di grandi dimensioni oppure estremamente ristretta⁴⁷, talora come un largo quadrato appena smussato agli angoli⁴⁸, talora come l'ovale compresso di cui si è detto, inserito quanto meglio possibile in uno schema di lettere costruite ad ele-

46. CLA II 248; MARICHAL, *L'écriture du Paul*, cit., p. 27. I papiri di cui si parla immediatamente qui sotto sono più tardi: certo sono del VI secolo i papiri Reinach (*Codice Giustiniano e Digesto*).

47. Con tutta una gamma intermedia, dalle grandi O delle *Georgiche* di Antinoe a quelle ristrettissime del papiro giuridico Vindob. L 59 + 92.

48. È il caso di P. Oxy. XVII 2089. Lo stesso trattamento hanno in questo le due curve di S, altra lettera che subisce forti adattamenti all'andamento generale della scrittura di cui entra a far parte.

menti rettilinei, meglio, ad elementi che tendono a disporsi secondo due direzioni fondamentali, e cioè parallelamente al rigo e parallelamente alle aste.

In uno schema siffatto, F, I, T non hanno difficoltà a rientrare. Infatti la prima, che ha la forma corsiva, simile a quella di E, soltanto nelle scritture appunto più corsiveggianti, è costruita, nella stessa *Epitome*, con un tratto verticale discendente e due orizzontali, il primo di questi più breve, con un notevole 'empattement', dovuto allo staccarsi del calamo per raggiungere il punto d'attacco dell'ultimo (le altre scritture con chiaroscuro possono avere i due tratti entrambi allungati e l'ultimo sovente quasi poggiato sul rigo). Di I, che può essere breve o lunga, anche in una stessa scrittura, ci sono da segnalare le legature con la lettera che precede, specialmente con L e, ancor più notevole, con T, perché questa è l'unica praticata anche in scritture per il resto completamente aliene dal legamento⁴⁹. T a sua volta è costituita nell'*Epitome* da una breve asta, perfettamente verticale, e una traversa piuttosto ampia, tracciata con svelto movimento da sinistra a destra e con distacco del calamo nella direzione stessa di questo movimento, senza alcun 'empattement'. È eseguita in questo modo anche in scritture semicorsive (meno frequente è la curvatura ad uncino dell'asta, normale invece nelle scritture più corsive). Ma può capitare che l'asta sia più allungata, e che la traversa abbia alle estremità vistosi 'empattements', o anche veri trattini complementari.

Più particolare risulta l'inserimento nello schema di U. La lettera in due tempi dell'*Epitome* ha la tendenza, nelle scritture in cui predominano gli elementi rettilinei — ma non solo in esse — a spezzare la curva del primo tratto, giungendo fino a dare una forma angolata che corrisponde perfettamente a quella di M, con i tratti esattamente in sequenza inversa. Se osserviamo la U angolata nei papiri che recano scritture inclinate vergate con calamo morbido, confrontando fra loro in particolare il P Antin. 153 e il P Colt 1, che

49. LI, con base di L sul rigo e I prolungata verso il basso, è frequente nelle semicorsive, e se ne trovano esempi, non esclusivi, nel liturgico P Ryl. 472. La legatura TI invece è sistematicamente usata, per esempio, in una scrittura che non indulge a nessun'altra, quella di P Berol. 11753 + P Vindob. L 90 (*De formula Fabiana*); qui, compiuta la traversa di T, il calamo si eleva senza staccarsi dal foglio per fare una I alta sul rigo. Il Lowe mette in rilievo che I che s'alza dopo T è caratteristica greca (CLA Suppl. 1720).

ci sembra costituiscano i casi estremi, vediamo che nel primo la U, fortemente squadrata, ha una base orizzontale che poggia saldamente sul rigo; nell'altro essa invece si alza all'estremità destra, e il tratto finale non raggiunge il rigo. Il risultato del papiro Colt è abbastanza comprensibile, se si considera che la mano tende ad anticipare nella base il sollevamento verso l'alto necessario per attaccare il tratto che segue: la lettera assume così un aspetto simile a quello che ha nella *Formula Fabiana* nonché in più antichi papiri come il glossario latino-greco P Reinach 2069 o il catalogo di opere d'arte P Gen. Lat. V⁵⁰.

Infine, A ed S presentano con una certa facilità forme tipicamente corsive, anche in scritture posate e calligrafiche. Nell'*Epitome*, A ha la forma 'onciale arcaica', che è normale nelle altre scritture con chiaroscuro, anche se non con l'occhiello triangolare così lungo e appuntito. Ma l'esecuzione corsiva in un tempo solo può coesistere con quella più calligrafica anche in una stessa scrittura, come è il caso del Paolo di Leida, e ancora fino all'apertura dell'occhiello⁵¹.

Non è facile inserire la A 'onciale arcaica' in un sistema di tratti paralleli rispettivamente alle aste e al rigo (lo stesso problema si pone per X). La cosa doveva essere meno problematica per la S, se già nell'*Epitome* le curve della forma capitale hanno subito un processo di riduzione e appiattimento: in due tempi, il primo tratto ha uno svelto ritorno all'indietro, nella stessa direzione (e verso opposto) del secondo tratto, a sua volta ben poco incurvato. Costruita nello stesso modo, ma col tratto superiore ancora più abbassato, fino ad essere all'incirca parallelo al rigo (salvo per l' 'empattement' o un piccolo incurvamento finale), appare S in quelle scritture (vedi il *De societate*) in cui i tratti superiori di C ed E subiscono un analogo trattamento: si ha così un esempio ulteriore di adattamento a un modo di scrivere in cui prevalgono i movimenti in due direzioni, come si è accennato. In questi casi la parte inferiore della lettera è di solito atrofica; ma numerose sono anche le scritture in cui ogni vestigio del tratto inferiore è scomparso, la lettera assumendo un aspetto minuscolo. Ma proprio come 'minuscola' S offre le particolarità più interessanti, presentandosi nelle maniere più varie, a se-

50. Facsimili del primo: CLA V 698, PR XVI 3, SEIDER II.1 15; del secondo: ChLA I 10, CLA VII 885, SEIDER II.1 19. Sulla *Formula Fabiana* si tornerà ampiamente più oltre.

51. Frequente nelle scritture che si rifanno direttamente alle forme corsive, un caso notevole di uso della A aperta è anche in P Ryl. I 61.

conda dei rapporti che si sono instaurati fra l'asta e il tratto superiore, quanto a dimensioni e angolazione, e a seconda della curvatura dell'ultimo. In particolare, questo tratto è sovente eseguito non nella maniera che ci è più abituale, con la concavità della curva verso il basso, bensì con l'andamento opposto, incurvandosi verso l'alto, nello stesso modo che si può vedere in tanti papiri in maiuscola corsiva, in cui nella forma già praticamente minuscola il tratto finale non è ancora eseguito in maniera univoca. Che nelle scritture minuscole non si tratti di una semplice anomalia di esecuzione, è dimostrato dal regolare impiego in svariati avanzi⁵², ma soprattutto dal fatto che una tale forma di S è accettata, ed eseguita con somma cura, nella prefazione del *Digesto* della Laurenziana e in altre parti dello stesso e di altri codici in scrittura calligrafica⁵³.

* * *

Partiti dalla *Epitome Livii*, la nostra attenzione è stata attratta piuttosto da altre testimonianze grafiche, che formano gruppi consistenti con caratteristiche identiche o simili. Innanzitutto il gruppo che si può formare con quei casi in cui compare L discendente insieme a molte lettere quadrate o angolari, o comunque con una forte tendenza a ridurre molti tratti a rettilinei e, inseparabile da essa, l'altra tendenza a disporli in due direzioni prevalenti: tendenze di cui sono l'espressione più completa e originale le forme ad angoli di M e R. In questi casi la scrittura ha di solito chiaroscuro e inclinazione: oltre ai casi già rilevati, qualcosa del genere si trova in P Amh. II 28, P

52. P Oxy. XIV 2401, P Antin. III 154, PSI I 55 (rubriche marginali), P Amh. II 28 (nel quale presenta un vero trattino rivolto verso l'alto all'estremità del tratto superiore); anche nella *Formula Fabiana* si nota chiaramente che il distacco del calamo avviene verso l'alto.

53. A fine rigo nelle calligraficissime *Istituzioni* di Gaio PSI XI 1182 (CLA III 292, SEIDER II.2 28; ma la si vede molto bene nelle splendide tavole dell'edizione), nell'altro Gaio, palinsesto, di Verona (Bibl. Capitolare XV; CLA IV 488, SEIDER II.2 23), nel glossario di Colonia e Gottinga (vedi nota 35), come risulta da J. KRAMER in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 38 (1980), pp. 229-243, tav. XIII e 40 (1980), pp. 161-179, tav. X, nei *marginalia* di P Antin. III 152 (CLA Suppl. 1711, SEIDER II.2 39); nei *marginalia* è diffusissima anche nel *Digesto* di Firenze. Si tratta di manoscritti tutti con il testo vergato in onciale BR; appare comunque chiara l'importanza che il *Digesto* della Laurenziana, con la sua prefazione e i suoi *marginalia*, ha anche per la storia della 'minuscola antica'.

Berol. 11323, 11325, 16976 + 16977, PSI XIII 1349, XIV 1449, P Vindob. L 59 + 92 (meno in L 62), papiro di Bloomington s.n., Ambros. Cimelio ms. 3, tutti, fuorché l'ultimo e l'incerto Berol. 11325, giuridici. Il Paolo di Leida si può considerare appartenente allo stesso gruppo, anche se la scrittura vi è diritta; ma il Marichal ha notato (e misurato) in esso una leggera tendenza dei tratti verticali a inclinarsi verso destra, e inoltre che l'aumento dell'inclinazione effettiva nei vari avanzi sembra seguire la successione temporale, raggiungendo il massimo valore (25°) nel P Colt 1 e nel *Codice Giustiniano* P Reinach 2219, del VI secolo⁵⁴. Ma esistono altri casi di scritture diritte che, se non presentano forme grafiche identiche, tuttavia rivelano una forte tendenza dei tratti ad approssimarsi a rettilinei e a disporsi orizzontalmente (i fletti) e verticalmente (i pieni): ne forniscono esempi altri avanzi giuridici, P Berol. 6757 *De iudiciis*, P Antin. I 22, P Oxy. XVII 2089. Un modo di scrivere prossimo a questo si può trovare anche in *marginalia*, come quelli già visti di P Antin. 29 e quelli del *Digesto* Laurenziano, in scrittura diritta o inclinata: e questi dimostrano che un tale modo di scrivere è indipendente dall'inclinazione come dal chiaroscuro⁵⁵.

All'estremo opposto di queste, che sono fra le espressioni scritte in cui i caratteri 'librari' raggiungono il massimo livello, stanno le applicazioni dirette della corsiva, che già si sono ricordate⁵⁶, e quelle altre in cui si manifesta invece una qualche forma di adatta-

54. MARICHAL, *L'écriture du Paul*, cit., p. 44. L'Autore data il Paolo all'inizio del IV secolo, forse alla fine del III (p. 57); Mallon, nella citata recensione (p. 322), ha sollevato obiezioni sulla possibilità (e sulla utilità) di giungere a una datazione così precisa, e avanza il suggerimento di limitarsi a estenderla « à une zone troisième-quatrième siècle »; il Marichal si è difeso nella recensione sua a *Codices Latini Antiquiores*, voll. VIII-X, in *Scriptorium*, XVIII (1964), pp. 226-236 (il frammento di Leida è nel vol. X dei *Codices*), appellandosi anche alle conclusioni dei giuristi e mantenendo la datazione alla prima metà del IV secolo (p. 233). Si è ricordata questa piccola controversia per dovere di cronaca; personalmente non ci interessano molto, in questa sede, le questioni di cronologia assoluta: e in questo concordiamo con la recensione di Mallon; è vero però che, in una successione logica basata sulle misurazioni di inclinazione di Marichal, il Paolo di Leida ha forti probabilità di rappresentare le fasi iniziali del processo.

55. Ricordiamo come il Bischoff, almeno per quanto riguarda l'inclinazione, abbia riconosciuto la sostanziale omogeneità della sua « ältere Halbunziale »: cfr. *supra*, nota 12. Nella stessa opera il Bischoff ammette come possibile un influsso della scrittura greca sul tipo inclinato (p. 95).

56. *Supra*, nota 13.

mento librario particolare, sottoponendo le stesse forme corsive al tentativo di liberarle dalle legature, anche se non sempre, ovviamente, si riesce a vincere l'attrazione esercitata da queste, soprattutto in certi gruppi di maggiore resistenza, come quelli in cui figurano E (specialmente antecedente), R, I susseguente: il già citato P Oxy. 1097 può quasi emblematicamente rappresentare questo gruppo di scritture, ma anche gli altri avanzi di Cicerone PSI I 20 e P Ryl. III 477 (quest'ultimo latino-greco), l'*Eneide* con traduzione greca PSI VII 756, il frammento di opera ignota, forse storica, della Rylands Library s.n. (CLA Suppl. 1727), le *exercitationes scribendi* P Oxy. X 1314 (e forse anche 1315) e PSI XIII 1309, il glossario bilingue della coll. Chester Beatty Ac. 1499 e l'altro del Louvre, scritto completamente in caratteri latini, P Eg. 2329⁵⁷, il *Psalmus responsorius* P Barc. 149b-153, la *Oratio dominica* P Vindob. L 91, il giuridico P Vindob. L 81, costituiscono altrettanti esempi in cui le legature sono più o meno controllate, e in cui figurano le tipiche C, E, F a cresta alta, G con grande sviluppo della coda e un tratto superiore orizzontale, T ad asta incurvata, R e S nella loro comune forma minuscola, queste ultime giungendo in qualche caso fino al ripasso dell'asta o alla loro apertura a mo' di V; le L non discendono dal rigo, e le doppie non si sistemano l'una entro l'angolo formato dall'altra; A invece può essere onciale arcaica o corsiva, esattamente come nelle scritture più calligrafiche.

Un aspetto d'insieme non molto dissimile offrono quelle altre manifestazioni scritte senza chiaroscuro che però si differenziano da queste per la forte presenza di elementi capitali e maiuscoli: con maggiore frequenza in G, L, R, T, un po' meno spesso in H e S, è dato di rilevare una tale differenza, sottolineata anche dalla molto minore attrazione esercitata dalle legature, o completamente assenti o confinate a gruppi particolari, come LI, TI. Prive di chiaroscuro, raramente inclinate, rozze o esperte ma sempre libere da grosso impegno calligrafico, le scritture di questo gruppo costituiscono testimonianze preziose di una usuale nelle cui espressioni crediamo di ravvisare i prodotti più tipici di una attività scrittoria 'scolastica', relativamente protetta da interventi di scrittori di mestiere estranei alla

57. = P Par. 4 bis. Si noti che in questo le L sono munite di un vistoso ripiegamento della base all'ingiù; l'andamento complessivo, tuttavia, non si può dire discendente.

scuola, sia di scrittori addestrati all'uso di scritture librarie canonizzate, sia di scrittori di documenti, o comunque di persone che impiegano normalmente la scrittura come mezzo per l'esplicazione delle loro attività di lavoro; i quali introdurrebbero inevitabilmente, gli uni e gli altri, adattamenti alle tecniche scrittorie che ne costituiscono il bagaglio professionale. Assenti o molto ridotte ci paiono queste influenze nei giuridici P Amh. II 27, P Arangio-Ruiz s.n., P. Ryl. III 476, PSI I 55, XIII 1350 e frammento dell'Istituto Vitelli, nell'*Eneide* di Nessana P Colt 2 e nelle altre PSI I 21 e P Oxy. I 31 (in questa pare già abbozzata una calligrafizzazione nel senso della squadratura), nei Cicerone P Ryl. I 61, P. Vindob. G 30885 a+e e nel forse collegato a quest'ultimo P Vindob. L 17, nel Sallustio P Antin. III 154, nel Terenzio P Vindob. L 103, nei glossari latino-greci P Reinach 2140 e P Vindob. L 27, negli incerti P Antin. III 155, P. Vindob. L 44 e L 89.

Naturalmente, anche in questi casi si possono trovare forme tipiche della minuscola corsiva pure per le lettere indicate sopra (ma non per tutte contemporaneamente), o qualche modesta legatura: ma deve essere chiaro che con queste elencazioni non vogliamo minimamente introdurre una classificazione, né che la riteniamo introducibile o significativa in una realtà scrittoria che rimane fluida, con una gamma pressoché infinita di possibili sfumature⁵⁸. Piuttosto, accosteremo ancora agli esempi già fatti alcune scritture che furono impiegate per scoli, integrazioni del testo, rubriche marginali, come nel *Digesto* della Laurenziana o nel P Vindob. L 110 (in quest'ultimo, giuridico anch'esso, il testo è, come nel codice fiorentino, in onciale BR): ed è soprattutto guardando a queste ultime che le calligrafiz-

58. Per esempio, due papiri che si sono elencati rispettivamente fra le semicorsive e le 'scolastiche', P Ryl. 477 e P Vindob. L 103, potrebbero anche essere considerati altrimenti, stando piuttosto in una 'zona' intermedia fra i due gruppi. Un altro caso notevole: abbiamo una lettera greca, che comincia con una citazione latina (P Oxy. XVIII 2194), nella cui scrittura, della quale il Lowe (CLA Suppl. 1738) dice che non « fits into any definit category », coesistono le solite legature di E, R con l'esecuzione in più tempi delle corsive M, S, ecc.; vi si trovano alcune E capitali (si vedano soprattutto le prime due dell'indirizzo *Serbo Dei tempore Pascentio*), una M a tracciato quadrato (ancora nell'indirizzo), alcune grandi U squadrate. Non siamo a conoscenza dell'esistenza di facsimili della analoga lettera P Oxy. 2193, con lo stesso mittente e destinatario. Ci pare comunque che potrebbe essere di notevole interesse un esame specifico della scrittura delle lettere (e degli indirizzi), in cui spesso si manifestano tentativi di promozione grafica 'libraria': si veda per esempio la lettera citata *infra*, nota 80.

zazioni tendenti a ridurre le curve introducendo angoli vivi ci si rivelano come applicate a scritture come queste, di cui si è sottolineato il carattere specificamente scolastico, e non direttamente alla minuscola corsiva.

Come si vede, confrontando tutte queste testimonianze grafiche si può fare riferimento da una parte alla minuscola corsiva, dall'altra alle scritture angolari e squadrate, senza una vera necessità di coinvolgere l'*Epitome Livii*. Né a questa sono rapportabili direttamente alcuni esempi di scritture che, nell'insieme degli avanzi che si hanno a tutt'oggi a disposizione, si presentano con caratteri individuali, come quella curiosa del giuridico P Berol. 11324, o quella del Sallustio P Oxy. VI 884, in cui compaiono forme squadrate e angolari (particolarmente M e R, quest'ultima con tratto finale ad arco assai ampio, ma asta poco discendente), ma il tono generale è dato dal duplice contrasto fra tratti rettilinei e curvilinei, e fra i diversi moduli delle lettere (non è invece marcato il chiaroscuro), il che fa pensare al Lowe che si tratti di una mano cancelleresca⁵⁹. Un altro caso che rimane finora isolato, ma che ci sembra importante ricordare per la sua particolarità, è quello del grande frammento di Terenzio P Oxy. XXIV 2401, nella cui scrittura il gioco degli stretti occhielli e degli ispessimenti e l'accentuazione del contrasto fra lettere larghe e compresse portano a una certa rassomiglianza con la scrittura greca cosiddetta « di tipo copto »⁶⁰.

59. CLA II 246. Sarebbe così un esempio — un esempio di notevole effetto calligrafico — di azione sulle scritture letterarie da parte di usi scrittori propri di un altro ambiente, in questo caso di cancelleria. Riconosciamo senz'altro un alfabeto cancelleresco nel primo dei due di P Antin. 1. Mallon, in PR XXVIII 1 (p. 185), lo accosta al P Rainer 523 (EL 36, PR XXVII 1) di cancelleria provinciale: la corrispondenza delle lettere è effettiva, salvo la contorsione delle aste e l'allungamento degli occhielli nel papiro Rainer; compaiono la stessa tipica N, T con la traversa distaccata (P Rainer, frammento I, r. 5 *intentionibus*), P e Q non discendenti, con gli occhielli piccoli e alti, ecc. A è piccola e alta nel papiro Rainer, ma non è questo un motivo per vedere un contrasto col papiro di Antinoe: in questo A apre la serie dell'alfabeto, e in posizione iniziale A è assai facilmente più grande che nel corpo dello scritto.

60. Per la scrittura greca « di tipo copto » o « alessandrina », si vedano: J. IRIGOIN, *L'onciale grecque de type copte*, in *Jahrbuch der österreichischen byzantinischen Gesellschaft*, VIII (1959), pp. 29-51; G. CAVALLO, *Γράμματα Ἀλεξανδρῖνα*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik*, XXIV (1975), pp. 23-54. E cfr. anche SEIDER II.1, n. 4 (p. 104). Il richiamo a tale scrittura solleva la questione del rapporto di queste scritture latine con scritture greche maiuscole che hanno avuto il loro più spe-

Tolti anche questi esempi, tolti alcuni altri che figurano nella lista del Marichal, ma il cui inserimento nell'insieme delle minuscole antiche non ci convince, vedendoli piuttosto in rapporto con altre manifestazioni scrittorie ben distinte⁶¹, il campo si viene così restringendo, intorno alla *Epitome Livii*.

cifico sviluppo in epoca posteriore; anche il P Colt 1 di Nessana, che per la parte latina è quasi emblematico del piccolo gruppo di papiri con scritture angolari, per quanto riguarda il greco è stato posto alle origini del tipo 'palestinese' di maiuscola ogivale inclinata in G. CAVALLO, *Funzione e struttura della maiuscola greca tra i secoli VIII e IX*, in *La paléographie grecque et byzantine. Paris 21-25 octobre 1974*, Paris 1977 (*Colloques internationaux du C.N.R.S.*, n. 559), pp. 95-137, a p. 100. Per parte sua J. LAMEERE, *Aperçus de paléographie homérique*, Paris-Bruxelles-Anvers-Amsterdam 1960 (*Les Publications de Scriptorium*, 4), studiando la ogivale inclinata cita PSI XIII 1349 e 1350: dal nostro punto di vista le scarse lettere latine (ma ci sono L e M) del primo presentano forme angolari, nel secondo sono tipicamente scolastiche; ma, come si è detto, i due gruppi di scritture sono collegati. Sono questi alcuni aspetti particolari del più vasto problema dei rapporti fra le scritture greca e latina, problema ormai acutamente sentito, di fronte a una situazione culturale come quella del mondo romano (oltre al lavoro già citato del Marichal, si devono ricordare almeno M. NORSIA, *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano 1946 [*Studi e testi*, 126], pp. 105-121 e A. PRATESI, *Paleografia greca e paleografia latina o paleografia greco-latina?*, in *Studi storici in onore di G. Pepe*, Bari 1969, pp. 161-172), ma il cui studio non esce spesso dall'ambito degli auspici, certo per le difficoltà dovute alla separata evoluzione delle due paleografie; si pensi soltanto ai manoscritti bilingui citati in questa nota, nei quali si corrispondono tipologicamente una scrittura romana 'minuscola' e una 'maiuscola' greca! Condizioni migliori per affrontare la questione potranno venire, secondo noi, dalla acquisizione di materiale in ricerche su argomenti specifici: si vedano i notevoli risultati ottenuti, lavorando in un campo ben delimitato, nello studio di G. CAVALLO, *La κοινή scrittoria greco-romana nella prassi documentale di età bizantina*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik*, XIX (1970), pp. 1-31.

61. È il caso di P. Oxy. XI 1404, parafrasi di una favola come esercizio scolastico, attribuito al III secolo, la cui scrittura ci pare avere tutti i caratteri delle scritture cancelleresche (e epistolari), per attenersi alla nomenclatura usata dallo stesso Marichal (ChLA IX, p. 16). Nel P Berol. 11866 A-B (foto: E. SCHÖNBAUER, *Ein neuer juristischer Papyrus*, in *Aegyptus*, XIII [1933], pp. 621-643), giuridico greco-latino, vediamo invece la scrittura più prossima alla onciale BR: senza considerare la scrittura minuscola, insisteremmo piuttosto sulle strette relazioni che abbiamo riscontrato fra la BR e le scritture angolari e 'squadrate' nel nostro già citato *Le Pandette Fiorentine*; si veda anche, sul papiro berlinese, G. CAVALLO - M. MANFREDI, *Proposte metodologiche per una nuova raccolta di facsimili di manoscritti greci letterari*, in *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists, Oxford 24-31 July 1974*, London 1975, pp. 47-58, a p. 48. È in BR anche il testo (*Digesto*) di P Heid. Lat. 4 (già 1272; CLA VIII 1221, SEIDER II.2 40), le cui glosse (quasi completamente greche però) figurano nell'elenco di Marichal.

Delle lettere che si sono dette caratterizzanti per le scritture più 'scolastiche'⁶², l'*Epitome* ha G, R, S, T, arricchite del chiaro-scuro; se ne differenzia per l'assenza della tipica L. Ma essa ci pare, tutto sommato, meno distante da queste che dalla minuscola corsiva di tipo 'documentario' e dalle semicorsive che ne derivano. Se distante è anche dalle scritture che presentano forme angolari e squadrate, esistono tuttavia altre scritture con chiaroscuro che non si inseriscono in quest'ultimo gruppo e in cui finalmente ritroviamo qualcosa di più prossimo all'*Epitome*.

La prima scrittura accostata dal Mallon in *Paléographie romaine* a quella dell'*Epitome*, si trova in un frammento di codice pergameneo di contenuto giuridico, *De iudiciis*⁶³; in essa ritroviamo una corrispondenza effettiva con le forme dell'*Epitome*, e tuttavia ancora con qualche diversità nell'esecuzione: se A ha un lungo occhiello appuntito, se L non scende sotto il rigo e in essa il distacco del calamo dal foglio avviene nella stessa direzione della base, se la traversa di T non ha 'empattements' alle estremità, gli occhielli sono però, in generale, meno allungati, ma non per una maggiore rotondità, quanto piuttosto per una certa loro tendenza a ridurre le curvature, che fa tornare con la mente al Paolo di Leida e alle scritture analoghe: possono darne esempi le C, E, G squadrate, i molti occhielli e le O che per la limitatezza della curvatura nella parte superiore vengono lasciati aperti; e non manca neanche la tendenza a disporre i pieni e i filetti rispettivamente perpendicolari e paralleli al rigo, fino ad avere la N con il tratto medio abbassato sul rigo e pressoché orizzontale, e fino al caso estremo di S ridotta a un corpo costituito da una piccola asta verticale e spessa e due esili filetti orizzontali alle estremità. Una riprova di questo scostamento dall'*Epi-*

62. D'ora in poi per riferirsi a questo gruppo si userà il termine 'scolastico' (fra virgolette), intendendo comprendere con esso le espressioni grafiche più tipiche dello studio del latino (e del diritto romano), quali si poterono avere in ambiente greco-orientale. La presenza da una parte di esperte corsive, dall'altra di scritture come queste, in opere che per la loro struttura appaiono ugualmente destinate allo studio, potrebbe consentire interessanti ipotesi sull'esistenza di diversi tipi (o livelli) di scuole, o, ancor meglio, di diverse categorie di individui che studiavano le opere latine.

63. P Berol. 6757; vedi PR, n. 142 (p. 88). La datazione, accreditata dal Mallon nella stessa PR, tav. XIX 2, è al III-IV sec. (in EL è invece dato del sec. V, e questa datazione è ancora seguita dal Marichal nella sua lista di minuscole). L'*Epitome*, come è noto, è considerata del III secolo.

tome è data dal modo in cui si dispongono rispetto al rigo pieni e filetti di M, che ha peraltro certamente la forma minuscola non angolare: ma nella *Epitome* al primo tratto rettilineo seguono due curvi in cui la parte iniziale, esile e attaccata al di sotto dell'estremità superiore del precedente, sale leggermente da sinistra a destra prima di ricadere per formare il 'pieno'; nel *De iudiciis* questi filetti vanno in direzione veramente parallela al rigo⁶⁴. Anche questo avanzo giuridico, in definitiva, si rivela scritto in maniera non lontana da quella degli altri frammenti di cui si è parlato più sopra.

Nel 1948 venne pubblicato per la prima volta un papiro della piccola collezione bolognese⁶⁵. Si tratta di un grande frammento, in tre pezzi contigui, di rotolo papiraceo, contenente modelli epistolari latino-greci, opera appartenente a un genere diffuso, ma modesta e compilata con un taglio assai pratico; il papiro è attribuito al III ex., III-IV secolo, ed è stato ripubblicato successivamente in *Papyri Bononienses*⁶⁶ come P Bon. 5. Si ritiene di far cosa utile riproducendo nella tavola allegata le coll. I-III, finora non riprodotte altrove.

Nella parte latina spiccano innanzitutto le A, con un occhiello triangolare molto sviluppato che scende al di sotto della base delle altre lettere. Va notato che in questo le A si presentano in modo diverso rispetto ai più contenuti α della parte greca, come se chi scrive volesse in qualche modo differenziare le due scritture, al contrario di quanto accade nei papiri bilingui più tardi, in cui latino e greco si corrispondono tipologicamente, fino a rendere difficile distinguere se le lettere corrispondenti appartengono all'una o all'altra scrittura, come è in PSI 55. Ma nel papiro bolognese si ha l'impressione che il lavoro scrittorio (e non importa se è opera della stessa o di due persone diverse) sia affrontato in due maniere differenti: la parte greca appare più pesante, la latina più leggera e ariosa, diversità particolarmente rilevabile proprio in A, nella quale in genere i tratti

64. MARICHAL, *L'écriture du Paul*, cit., p. 44, dà il risultato di misurazioni effettuate sulle posizioni relative del becco del calamo e della rigatura, trovando che il *De iudiciis* è più prossimo al Paolo di Leida che all'*Epitome*.

65. A. VOGLIANO e L. CASTIGLIONI in *Acme*, I (1948), pp. 199-216 e tavv. II-III. Era comparso anche in una *Prima ricognizione dei papiri dell'Università di Bologna*, di O. MONTEVECCHI e G. B. PIGHI, in *Aegyptus*, XXVII (1947), alle pp. 162-170. In queste pubblicazioni reca il n. 1 di inventario.

66. O. MONTEVECCHI, *Papyri Bononienses*, Milano 1953, pp. 18-28.

sono tutti alquanto esili, di tocco leggerissimo, e spesso si intersecano l'un altro, di fronte ai più piccoli, tozzi e talora disinvoltamente corsivi α . E nel greco non esiste neanche alcunché di paragonabile agli esilissimi, lunghi, sfuggenti tratti alti orizzontali che iniziano spesso ben a sinistra delle aste, non solo in T, ma anche in S e F; nel greco invece la traversa di τ mostra spesso evidenti 'empattements' alle estremità; ma la lettera da questo punto di vista più notevole è γ , a forma di angolo retto, il cui tratto superiore orizzontale è come bloccato da un 'empattement' o vero trattino verticale (ben visibile in col. II r. 25 $\sigma\lambda\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$: vedi tavola). S ha all'incirca lo stesso aspetto che nel *De iudiciis*; ma a fine rigo tradisce il legame da una parte con la S dell'*Epitome* (specialmente nelle prime linee della col. I), dall'altra proprio con le S finali a lungo tratto superiore dei documenti in maiuscola. La traversa di T e la base di L (che in complesso è assai piccola) non hanno 'empattements'; R è la solita, anche se la scarsa lunghezza dell'asta la rende ancor più 'capitale'; M non è angolare e ha i tratti disposti come nell'*Epitome*⁶⁷. Altro elemento che accosta a questa il papiro bolognese sono gli occhielli delle lettere astate, allungati nella direzione della linea di scrittura, specialmente quelli di B⁶⁸ e di Q, dell'ultima addirittura, in inizio di rigo, triangolare e appuntito. Dopo quanto si è detto anche per A, l'allungamento degli occhielli pare essere una nota dominante in questa scrittura: ma si noti che così non si fa che calcare su una tendenza già implicita nell'*Epitome*; e che lo sviluppo di questa tendenza avviene ancora nel senso di favorire i movimenti del calamo che si compiono nella stessa direzione in cui si sviluppa la linea di scrittura.

Non vogliamo qui scendere sul terreno complesso (e pericoloso) dell'inclinazione del supporto, del modo di tenere e temperare il calamo, dell'angolo di scrittura, ecc., che porterebbero assai lontano dal modesto scopo che ci siamo prefissi, di registrare semplicemente, nella speranza che ciò possa riuscire di una qualche utilità, i risultati

67. In col. III, r. 12 *quidem*, ha aspetto onciale.

68. Si riporta comunque il modo in cui è eseguita questa lettera, in tre tempi: asta verticale, poi un tratto, esile come si conviene a simili tratti in questa scrittura, collocato sulla linea di base del rigo, perfettamente orizzontale e perciò formante un angolo retto col precedente; spesso i due tratti si intersecano leggermente; l'occhiello è chiuso da un terzo tratto curvilineo, in cui però prevale la componente della lunghezza. L'esame è stato condotto sul papiro originale.

grafici, in qualunque modo ottenuti, che ci sono presentati dagli avanzi a nostra disposizione. E dal punto di vista di questi risultati, nel papiro di Bologna crediamo di vedere il massimo avvicinamento alla scrittura dell'*Epitome*, con una certa maggiore bilinearità e in generale un minore slancio verticale. Che le due scritture siano vicine è del tutto comprensibile, tenuto conto che il P Bon. 5 appartiene ancora alla tradizione libraria della *Epitome*, provenendo come questa da un rotolo papiraceo. E da un *volumen* di papiro proviene anche l'ultimo frammento la cui scrittura possiamo considerare rappresentativa dello stesso episodio della scrittura latina, anch'esso un avanzo di Livio, P Oxy. XI 1379. Benché la sua datazione sia controversa⁶⁹, la scrittura è sulla stessa linea di quella dell'*Epitome* e forse ancor più di quella del papiro bolognese, se si considera la forte bilinearità: si osservino gli occhielli ampi ma un po' allungati di B e D, la forma di L, lo schiacciamento di S fra due linee orizzontali, R che da una parte tradisce il ricordo della forma capitale, dall'altra preannuncia l'aspetto parzialmente squadrato con tratto finale arcuato; soltanto M si differenzia per avere la forma ' onciale '.

Ma quanto si è detto a proposito del P Bon. 5, sull'accenno di differenziazione fra scrittura latina e scrittura greca, ci induce a fare un'altra considerazione. Negli avanzi più tardi che sono scritti contemporaneamente in greco e in latino, le due scritture, che siano entrambe diritte o entrambe inclinate, tendono ad assimilarsi l'una all'altra, nell'impianto generale e nelle singole forme delle lettere corrispondenti, indipendentemente dal loro valore fonetico (A e α, C e σ, E e ε, H e η, P e ρ, ecc.). In avanzi dei primi secoli, invece, esiste la preoccupazione degli scriventi di rendere distinguibile, anche al primo colpo d'occhio, il latino dal greco. Così è nei glossari P Oxy. XXXII 2624, attribuito alla seconda metà del II secolo, e P Reinach 2069, attribuito al III⁷⁰, e, soprattutto interessante per noi, nel Babrio con traduzione latina P Amh. II 26, che è già in minuscola e per cui le datazioni proposte non scendono sotto il IV secolo⁷¹, nei quali tutti la scrittura latina, inclinata, è immediatamente

69. « Late third century » gli editori; IV il Lowe, che considera la scrittura onciale (sia pure « bd ») in CLA II 247; IV-V addirittura il Marichal nella sua lista.

70. Facs. del primo CLA Suppl. 1791, del secondo CLA V 698, SEIDER II.1 15.

71. Il Babrio è assegnato dagli editori alla fine III, inizio IV secolo. In CENCETTI, *Note*, cit., p. 23 nota 52, la scrittura è data della prima metà del sec. IV; si osservi che Cencetti non conosceva all'epoca delle *Note* esempi di minuscola anteriori

distinta dalla greca, diritta e anche meno angolosa, più rotondeggiante. Sono troppo pochi avanzi per poter trarre conclusioni di carattere generale, tanto più che ne esistono altri in cui questo non si verifica: per esempio non in quel piccolo frammento contenente un testo degli *Hermeneumata pseudo-Dositheana*, PSI VII 848, che risale ad un'epoca forse non lontana da quella del Babrio, ma che proviene da un codice di papiro e non, come quello, da un rotolo. Si può dire tuttavia che col tempo nei testi letterari scolastici ogni distinzione di questo genere fra le due scritture era destinata a venir meno, parallelamente al processo per cui al livello burocratico si giunse nel IV secolo ad un loro pressoché totale avvicinamento⁷²; e che queste distinzioni, almeno nel più tardo dei casi che sono documentati, ebbero un carattere del tutto intenzionale, nient'affatto spontaneo: nel frammento di Babrio, lo scrivente (è con ogni verisimiglianza la stessa persona che ha scritto in greco e in latino), passato dall'una all'altra scrittura, ha tracciato le prime tre lettere di *bulpecula* (= *vulpecula*) diritte, come nella parte greca, e poi, ripresosi, ha proseguito inclinando le forme corsive, con parecchie legature, e anche dando loro una maggiore durezza e angolosità, inarcando i tratti, fino a rendere ogivali le curve di M e N, minuscola anche questa. Nel PSI 848 nessuna dissimilazione: anche la scrittura latina (di quelle che abbiamo definito 'scolastiche') vi è diritta, e meno nervosa, più distesa: si confronti M, tracciata in un sol tempo in modo molto sciolto, con formazione di evidenti occhielli nella parte inferiore, allo stesso modo in cui li formano nel greco υ e, in senso contrario, μ.

L'inclinazione, che si è vista usata come elemento di distinzione della scrittura latina, diverrà poi rara nelle scritture di carattere più decisamente scolastico; ma sarà ancora presente, accentuandosi anche, proprio in quelle elaborate e regolarizzate⁷³, soprattutto in opere giuridiche. Ed è allora giunto il momento di parlare di una scrittura che abbiamo finora lasciato da parte, nonostante sia ben nota: quella dei frammenti berlinesi e viennesi di Paolo *De formula Fabiana*.

a PSI 111, del 287-304. In SEIDER II.1 17 è dato del IV sec., Marichal nella lista di minuscole (ma fra le diritte) e Lowe in CLA XI 1656 accettano III-IV sec. Il papiro che più si avvicina al Babrio è, secondo noi, il bilingue (procedimento giudiziario, forse del 315) P Oxy. XLI 2952 (facs. ivi, tav. V).

72. CAVALLO, *La κοινή scrittoria greco-romana*, cit., pp. 6-7.

73. Non però nelle più calligrafiche di tutte (P Antin. 22 e 29, P Oxy. 2089).

In questa scrittura, notevolmente inclinata e vergata con un calamo duro, ritroviamo M angolare; troviamo L anch'essa un po' angolosa, con la base che tende ad andare sotto il rigo e un trattino all'ingiù al suo termine⁷⁴; troviamo S il cui tratto superiore reca chiaramente il segno del distacco del calamo verso l'alto, ed è perciò un primo abbozzo delle S librarie con tale tratto incurvato a rovescio rispetto alla comune forma minuscola; troviamo ancora una R che rientra nella serie dell'*Epitome*, del papiro bolognese, del Paolo di Leida, ecc.; una U di tipo anch'essa angolare, e così via. E tuttavia nella linea la scrittura si va svolgendo in maniera diversa; essa è stata accostata alla scrittura greca dell'*Odissea* P Ryl. I 53⁷⁵, ed effettivamente la somiglianza della tecnica usata e del risultato che ne consegue è sorprendente; ma la *Formula Fabiana* può mantenere la sua importanza anche rimanendo nell'ambito della sola scrittura latina. Prendiamo il caso di S: in questa forma 'minuscola', l'asta iniziale non è veramente rettilinea, ma incurvata a sinistra, mentre al contrario l'incurvamento del tratto superiore è più un effetto del distacco del calamo verso l'alto che di un reale andamento curvilineo; nel complesso la lettera è più vicina alla 'minuscola arcaica'⁷⁶ e risulta formata da due parti quasi simmetriche che si aprono verso l'esterno alle estremità opposte, da una parte in basso a sinistra, dall'altra in alto a destra. E un movimento verso l'alto analogo a quello del secondo tratto è nei tratti finali (superiori) di altre lettere, di T per esempio (e per essa diventa macroscopico nella unica legatura esistente, con I), di G, talora di C e qualche volta nel superiore di E, e sempre nel medio, finale. Inversamente, in M angolare il primo tratto si incurva leggermente, ma regolarmente, a sinistra, come a

74. Non esiste però il motivo delle due L sovrapposte; si ha tuttavia qualcosa di analogo nelle doppie T, in cui la seconda è più piccola e sta parzialmente sotto la parte destra della traversa della precedente: si veda il frammento di Vienna, recto, r. 12 *promittere*. Questo motivo si ritrova anche altrove, per esempio nel P Arangio-Ruiz varie volte, nelle abbreviazioni *t(estamen)tum* e casi (frammento B recto, rr. 9 e 11, verso, r. 9), *m(anu)mitti* (frammento A verso, r. 2); si osservi che in questo papiro le L isolate sono profondamente discendenti, ma le doppie non si sovrappongono. Una L che talora ricorda quella della *Formula Fabiana* si trova nel frammento membranaceo dell'Istituto Vitelli.

75. MARICHAL, *L'écriture latine et l'écriture grecque*, cit., pp. 132-133. Facsimile del papiro Rylands nell'edizione, tav. 9, e in R. SEIDER, *Paläographie der griechischen Papyri*, II, *Literarische Papyri*, Stuttgart 1970, n. 50.

76. SCHIAPARELLI, *Scrittura latina*, cit., p. 97 e nota 1.

sinistra piegano, alla loro estremità inferiore, le aste di P e R; mentre il tratto finale di questa, dopo aver raggiunto il rigo, ha un ritorno verso l'alto nettamente percepibile.

In tutte le scritture inclinate del tipo *De societate*, la scrittura si svolge alternando tratti progredienti da sinistra a destra, paralleli al rigo, alle aste e agli altri tratti vergati dall'alto in basso, con estrema limitazione dei movimenti diversi da questi. Nella *Formula Fabiana*, invece, sembra rimanere qualcosa di più di una traccia di un altro modo di eseguire il lavoro scrittorio, nel quale tratti eseguiti muovendo il calamo verso l'alto, più precisamente facendogli compiere un leggero movimento rotatorio in senso antiorario, hanno un posto determinante: come sarebbe nella maiuscola, in cui esempi tipici sono dati dai tratti finali di M e N, giungendo all'estremo nelle scritture burocratiche e cancelleresche, fino alle *litterae caelestes*. L'unico accenno ad un tale modo di scrivere è, nelle altre minuscole, la peculiare S con tratto superiore incurvato verso l'alto. Ci pare poi che nella *Formula Fabiana* venga a mancare il riferimento prevalente dei tratti alle direzioni del rigo e delle aste: nei casi in cui ciò si verifica, gli occhielli risultano sacrificati, come rilievo assunto nell'aspetto generale dell'insieme. Qui invece si ha una serie abbastanza uniforme di occhielli, che si sviluppano cioè preferibilmente in una stessa direzione, più inclinata di quella delle aste, la stessa direzione, all'incirca, in cui puntano angoli come il finale di M o, nel verso opposto, l'iniziale di U (nella quale la parte finale si solleva dal rigo), e ancora la direzione in cui si possono immaginare gli assi delle curve inferiori di C ed E o finale di R, e così via. È come se la mano, contemporaneamente all'avanzamento verso destra, operasse con un movimento complessivamente obliquo, intermedio fra le aste e il rigo, che porta, quando le forme grafiche si prestano, a tracciare dei segni 'aperti', non come nel *De societate*, in cui ogni tratto orizzontale si conclude con un ispessimento (all'ingiù) o è seguito da un altro tratto ricadente verso il basso, come se il segno quasi si richiudesse su se stesso⁷⁷.

L'inclinazione nella *Formula Fabiana* è perciò realizzata in maniera parzialmente diversa da come appare per lo più nelle scritture con chiaroscuro: ma, come già si è accennato, non ci sembra che la cosa debba dipendere dal tipo di calamo. Oltre alla tendenza a di-

77. Nonostante la mancanza di rotondità, questo è un carattere 'onciale'.

sporre i tratti progredienti verso destra quanto più possibile prossimi all'orizzontale, che forse è riconoscibile confrontando scritture vicine tra loro come quelle dell'*Epitome Livii*, del *De iudiciis* e dei modelli epistolari bolognesi, una accentuazione dei tratti orizzontali ci pare già ben individuabile in scritture a base documentaria senza chiaroscuro, come nella sentenza di tribuno in P Dura 125 del 235 d. C.⁷⁸, nei conti di soldati P Berol. 6866 A⁷⁹ della fine del II secolo, o ancor meglio nella lettera del II-III secolo P. Berol. 6101⁸⁰; ma la sistemazione in due serie di tratti paralleli si fa veramente notevole in quella tavoletta scritta a inchiostro, certificato di schiavo liberato, P Mich. VII 462 (facs. ivi), la cui datazione al IV secolo è stata così vivacemente contestata agli editori da parte del Cencetti, che ha riconosciuto nella scrittura, inclinatissima, le caratteristiche inconfondibili della metà circa del secolo III⁸¹, e le cui forme sono in effetti quelle della maiuscola; si osservi, in tale sistemazione, quel che diventano le due lettere che si sono dette più tipiche di un modo di scrivere 'aperto': M è schiacciata nella linea di scrittura, fino al limite del significante per la forma maiuscola (si veda la prima M di *manumissus* nella tavoletta 1); N invece si conserva con un tratto medio decisamente orizzontale, come in molti papiri in minuscola. È il solo caso così marcato di cui siamo a conoscenza: ma in questa rozza tavoletta, su cui si intese fin dall'inizio scrivere a inchiostro, non incidendo il legno così profondamente da potervi applicare la cera, la scrittura maiuscola preannuncia già sostanzialmente, crediamo, il modo di scrivere di tanti papiri e pergamene in minuscola. E non è solo questione di angolo di scrittura, ma di tutta una tecnica scrittoria, che condiziona (o educa, secondo i punti di vista) i movimenti della mano.

Nella *Formula Fabiana*, che viene concordemente attribuita al IV secolo, ci sembrano, inversamente, rimanere tracce consistenti di un modo di scrivere più antico, nell'impianto generale più che nella forma delle singole lettere, benché alcune siano piuttosto arcaizzanti. Non è necessario pensare che i frammenti *De formula Fabiana* siano più antichi di quanto è stato loro attribuito. Resta il fatto che la scrittura, che per certi aspetti richiama le scritture angolari e squa-

78. ChLA IX 380, SEIDER I 40.

79. + P Aberd. 133 + P Reinach 2222; ChLA X 410 e IV 228, EL 27.

80. ChLA X 408, EL 29.

81. CENCETTI, *Note*, cit., p. 33 nota 77.

drate, ha sì regolarità e ritmo, ma ottenuti in maniera diversa che in quelle; da questo punto di vista rappresenta una fase logicamente intermedia fra esse e le scritture latine nei glossari più antichi, che hanno caratteri peraltro assai prossimi a quelli di una 'documentaria' inclinata in qualche modo regolarizzata.

Giunti a questo punto, può essere utile esaminare alcuni fra i più antichi esempi conosciuti della minuscola documentaria, nei quali si può fermare l'attenzione su quelle che abbiamo sempre considerato come le lettere più caratteristiche, notandosi anche qui differenze rispetto alle forme divenute poi tipiche della minuscola corsiva. In PSI 111, di età diocleziana, si ha la L discendente, con grande base obliqua il cui movimento avviene chiaramente con una curvatura verso il basso; R ha quella forma con asta discendente e tratto finale sinuoso che arriva fino alla linea di base della scrittura, che si è vista così spesso negli avanzi scolastici; S è veramente minuscola corsiva in legatura, altrimenti ha un primo tratto leggermente concavo, per cui ricorda ancora la 'semionciale arcaica' (il secondo tratto invece è incurvato nel modo più comune); M è una normale minuscola, né vi è traccia di squadratura o angolatura dei tratti; anche E è molto corsiva e non ricorda assolutamente le forme capitali. Qualcosa di simile si vede nei più recenti papiri di Dura, come i nn. 81 e 96⁸²; ma fra le scritture di Dura la più interessante per noi è forse quella del P 95, anche se non si tratta di una vera minuscola, ma ancora di una 'corsiva burocratica'⁸³ in cui però le forme minuscole — siamo negli anni 250-251 — sono già penetrate in quantità e con decisione; in questo ibrido grafico o, diremmo meglio, autentico prodotto di un periodo di transizione negli usi burocratici, si trovano le nostre L e R (questa accanto ad altre più corsive), una M minuscola eseguita senza staccare il calamo, ma portandolo alquanto in alto dopo essere tornato sulle aste, e formando delle curve piuttosto secche, ottenendo così una forma almeno altrettanto ben inserita della maiuscola nell'andamento generale della linea di scrittura, nella successione di tratti discendenti e di ritorni verso l'alto (che però preparano ormai più nuovi tratti progredienti orizzontalmente verso destra che veri tratti ascendenti, essendo scomparse le tipiche forme di M e N, e pure di E, il cui tratto finale non va più

82. Per facsimili di questi e dei papiri seguenti, quando non ulteriormente specificato, si rimanda alle note 21-22 e al testo corrispondente.

83. ChLA VII 350; cfr. IX, p. 18.

verso l'alto ma anch'esso in direzione orizzontale); e non siamo riusciti a vedere altre forme che, calligrafizzate in tre tempi, accentuando le angolosità alla maniera del Babrio, possano aver dato la M della *Formula Fabiana* e, attraverso questa, le M angolari del *De societate*, ecc. Anche S è interessante, perché qualche volta (frammento b, col. I, rr. 22-23) in fine di rigo è eseguita in un unico ampio tratto sinuoso, di aspetto capitale. S di tipo 'capitale' e M molto simili si vedono nella seconda mano di P Grenf. II 110, del 293, un tipico prodotto « di transizione »⁸⁴; non vi si vede alcuna L (che nella prima mano ha la base discendente) ed R è piuttosto quella della scrittura maiuscola; in compenso non si può non rilevare la durezza e rettilinearità del tracciato in E, U. In P Mich. 592, militare anch'esso, ma in una corsiva già affermata (risale agli anni 311-321), abbiamo L discendente con marcato ripiegamento all'ingiù della estremità della base, la normale M minuscola, R ad asta discendente (la parte finale ha però forte tendenza ad alzarsi nel rigo) ed S che ha una forma appena più piccola, ma molto simile a quella di P Dura 95 (esempi notevoli in *Plusianus*, *Psentaes*, nella terz'ultima e penultima riga), però a fine rigo è arricchita di un esile e lungo tratto che parte dall'estremità superiore ed è orientato verso l'alto. In P Heid. Lat. 6, L e R sono fortemente discendenti, M è talora quasi squadrata (come N, minuscola), S è più comune.

Manca invece la L discendente nella nota lista di decurioni e centurioni P Mich. III 164 del 242-244: il fatto che di frequente L scenda con la base sotto la lettera seguente, specialmente se questa è una A, significa ben poco, considerato che la base stessa non ha nessun movimento discendente, anzi mostra di ripiegarsi verso l'alto, e che la A minuscola ha sempre, tranne all'inizio del rigo, una certa tendenza a rimpicciolirsi e sollevarsi. In R invece ritroviamo completamente il nostro tipo, e la cosa è ancora più interessante se la confrontiamo con le R della accompagnante capitale corsiva, che hanno la medesima struttura, salvo per la maggiore (ma faticosa: si veda soprattutto l'abbreviazione di *ordinati*, nella r. 17) bilinearità.

L marcatamente discendenti si trovano però nell'altrettanto noto rescritto del prefetto Valerio Fermo in P Oxy. IV 720 dell'anno 247, interessante oltretutto per una certa sua tendenza al 'librario' o allo

84. CENCETTI, *Note*, cit., pp. 22-23 e nota 53. Facs. in P Grenf. II, tav. V; ChLA III 205, EL 30, SEIDER I 48.

‘ scolastico ’: la scrittura infatti è eseguita a lettere ben separate, e per quel che si vede mostra scarsa indulgenza alle legature (forse ET nella terza riga, all'estremità del bordo strappato). Purtroppo mancano proprio M, R, S; ci sono però una chiara N con tratto medio orizzontale abbassato, una G ‘ onciale ’ e alcune grandi A ‘ onciali arcaiche ’ con occhiello triangolare estremamente sviluppato, simile a quello di P Bon. 5, dove però la scrittura è diritta; T ha l'asta ben rettilinea.

Aspetto del tutto ‘ librario ’ ha invece la minuscola di P Vindob. L 4⁸⁵; naturalmente il termine ‘ librario ’ serve solo ad indicarne in prima approssimazione le caratteristiche. Il fatto è che in questo papiro si osserva lo stesso uso di due scritture di P Mich. 164; ma nel papiro di Vienna il posto della capitale corsiva è preso da una capitale rustica canonica, e corrispondentemente la minuscola corsiva è sostituita da una minuscola molto vicina a quelle da noi indicate come ‘ scolastiche ’, con le tipiche L e R, una sinuosa S capitale (ma esiste anche la S finale ‘ semionciale ’ con lungo tratto superiore) e una M che potrebbe costituire un interessante documento intermedio fra una forma maiuscola e la minuscola squadrata; fra le altre lettere si deve registrare per lo meno la presenza, senza incertezze, di D ad asta obliqua.

Lasciando da parte le particolarità come quest'ultima, rimanendo su quelle forme di lettere che fin dall'inizio hanno attirato la nostra attenzione, in quanto caratterizzavano tante scritture minuscole di libri, vediamo che di esse, in questi purtroppo non numerosi frammenti di documenti, si ha la presenza quasi costante in L e R; non si ha questa presenza in M, però si è trovato qualche spiraglio che lascia intuire una possibilità per la formazione della M angolare minuscola; in S si è invece riscontrata una notevole incertezza fra tentativi di ripetizione della forma capitale e sviluppi della ‘ semionciale arcaica ’, cosa che non contrasta con la varietà di forme in cui si presenta questa lettera nelle minuscole di uso librario.

Parecchio di quanto si scosta in molte di queste dai caratteri che sono diventati più comuni e noti per le scritture minuscole, si trova in realtà anche in alcune fra le testimonianze più antiche della

85. Facs. C. WESSELY, *Die ältesten lateinischen und griechischen Papyri Wiens*, Leipzig 1914 (*Studien zur Paläographie und Papyruskunde*, XIV), tav. IX; il secondo frammento nella riproduzione è rovesciato. È il papiro n. 23 in ID., *Schrifttafeln zur älteren lateinische Palaeographie*, Leipzig 1898.

nuova corsiva: e pur se queste testimonianze sono limitate, sono sufficienti tuttavia per dire che almeno alcune corsive documentarie erano, ancora all'epoca di Diocleziano e Costantino, meno differenziate da scritture di uso scolastico e librario.

È come se, a giudicare dai papiri rimastici, in una parte della produzione scolastica fosse rimasta a lungo una base scrittoria che era invece ancora in sviluppo tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. Manifestazioni di conservatorismo nel mondo della scuola non possono certo stupire; nel corso del III secolo invece la scuola adotta decisamente nuove forme, alla cui affermazione non deve essere rimasta estranea: non per caso uno dei più antichi documenti conosciuti di ' minuscola ' è l'ormai celebre epigrafe di Timgâd dedicata al grammatico Pomponiano ⁸⁶. Tuttavia nel campo dello studio e dell'insegnamento, in cui, ripetiamo, è impiegata una scrittura ' usuale ', sia pure con un più o meno accentuato controllo ' librario ' su di essa, non ci pare vi sia una vera frattura, fra gli usi scrittori precedenti, anche documentari, e quelli che uscirono da quel secolo di profondi rivolgimenti politici e sociali. Diciamo questo non soltanto per la continuità della presenza in manoscritti scolastici di alcune forme molto tipiche del periodo ' maiuscolo ' della scrittura latina (cosa che abbiamo visto sussistere, seppure non così a lungo, anche nelle minuscole documentarie), ma anche per quanto si può osservare nei tentativi di calligrafizzazione operati sulle medesime forme.

Il Marichal, a proposito del frammento leidense delle *Sentenze* di Paolo, afferma che in queste la scrittura è influenzata dalla capitale, più precisamente da una capitale tarda, a motivo della tendenza alla compattezza e monotonia, che è tipica delle capitali del IV secolo ⁸⁷. Queste caratteristiche sono esse stesse per la capitale canonizzata un punto d'arrivo, in quel periodo, di una tendenza alla regolarità, anzi all'uniformità, che si è vista sviluppare nel secolo precedente anche nelle scritture documentarie, in particolare nelle burocratiche. È la minuscola che reintroduce elementi di varietà; tuttavia quando la si vuole in qualche modo distaccare dal normale uso documentario o scolastico, si opera con gli stessi criteri di assimilazione

86. CIL VIII 2391 = 17910. Bella fotografia in CLA Suppl., tav. VII, assieme a quella altrettanto nota del ' mietitore ' di Makter CIL VIII 11824. Sulla data dell'iscrizione di Pomponiano (secondo quarto del III secolo) cfr. PERRAT in *Tablettes Albertini*, cit., p. 16 nota 1.

87. MARICHAL, *L'écriture du Paul*, cit., p. 43.

che si vedono all'opera proprio nell'uso documentario della maiuscola: si cerca di ridurre le differenze fra i vari movimenti che la mano deve compiere per tracciare i segni, limitandoli così a pochi fondamentali che vengono ripetuti con ritmo per quanto possibile regolare, scandito con tecnica precisa, che fa supporre l'intervento di scrittori di mestiere⁸⁸. Questi movimenti, e l'aspetto complessivo dello scritto cui essi danno luogo, sono, ci pare, meno distanti dalle scritture maiuscole di quanto lo siano le singole forme cui essi si applicano. Anche la tendenza all'inclinazione perdura, fortissima: all'infuori dei casi di maggiore calligraficità, in cui le lettere sono eseguite in maniera veramente posata, quasi statiche, l'inclinazione è generalmente presente e notevole. Anche le misurazioni eseguite da Marichal sul Paolo di Leida⁸⁹ ci possono essere utili, in quanto ci dicono che chi lo scrisse tendeva ad inclinare i tratti verticali: preannuncio dello sviluppo futuro, o cattiva riuscita nel proposito di tenere la scrittura raddrizzata? Nel secondo caso sarebbe come se non si riuscisse a liberarsi dalla suggestione dell'aspetto con cui la scrittura latina si era fino allora presentata, in opposizione alla greca (nell'ipotesi naturalmente che anche questo manoscritto abbia avuto origine nello stesso Oriente dove è stato trovato), in testi di studio bilingui, almeno in alcuni casi testimoniativi dai papiri, e con più certezza in quei documenti militari che fino al III secolo dovettero costituire una delle maggiori probabilità che gli orientali avessero di imbattersi nella lingua di Roma.

* * *

Concludiamo riassumendo quanto abbiamo creduto di poter rilevare facendo questa carrellata sugli avanzi letterari latini in minuscola che l'Oriente ci ha restituito.

1) Fino al VI secolo si possono incontrare nei libri, da una parte scritture minuscole corsive, e altre semicorsive da queste derivate, a

88. Si noti che nel caso delle minuscole si tratta sempre di scritture vergate con un calamo morbido, temperato in modo da dare un chiaroscuro più o meno pronunciato, e non col calamo duro e a punta acuta, di più facile uso; cfr. MARICHAL, *L'écriture du Paul*, cit., p. 29 nota 2. Constatato poi che una simile tecnica si trova applicata soprattutto in manoscritti giuridici, ci si potrebbe chiedere se vi fossero legami, e di quale natura (soltanto formali?), fra la cultura giuridica, almeno nell'Oriente da cui ci pervengono gli avanzi, e la burocrazia militare dell'epoca precedente.

89. Vedi *supra*, nota 54.

base documentaria, dall'altra scritte che se ne distinguono per una più forte incidenza di elementi capitali e maiuscoli, nonché per il fatto che le loro forme sono meno condizionate dalle legature; vediamo nelle ultime le scritte più caratteristiche dell'uso scolastico.

2) È a scritte collegate al secondo gruppo che vengono di solito applicati i tentativi di calligrafizzazione; questi giocano soprattutto su una regolarizzazione delle forme ottenuta mediante l'uso di una particolare tecnica, che nel ridurre il numero dei possibili movimenti della mano tende a evidenziare i tratti rettilinei e a rendere angoloso il tracciato. La sistematicità, l'impegno e i risultati di questi tentativi sono diversi, caso per caso; ma il metodo applicato rimane sostanzialmente lo stesso.

3) In certe forme tipiche delle scritte 'scolastiche' e anche nella maniera in cui avvengono le tentate calligrafizzazioni è ravvisabile qualche elemento di continuità con le scritte dell'epoca precedente, non solo librarie: particolarmente importante quelle di P Dura 95 e della tavoletta P Mich. 462. Da questo punto di vista, un posto di rilievo spetterebbe alla scrittura dei frammenti *De formula Fabiana*; il *De societate* invece ci mostra già un punto d'arrivo, da cui può prendere le mosse la scrittura di un gruppo di papiri che sembra presentarci, essa sì, qualcosa di molto più di un modo di scrivere, una autentica scrittura formata, dovuta forse a qualche centro scrittoria specifico⁹⁰.

4) La scrittura dell'*Epitome Livii* ha in realtà rapporti solo generali con le altre dell' 'insieme' delle minuscole. Tuttavia il fatto

90. BISCHOFF, *Paläographie*, cit., p. 95, mette in rilievo il probabile ruolo di Berito nell'origine di tutta la minuscola, o semionciale, che dice « orientale »: appellativo che, dopo quanto si è detto, appare ragionevole. Per parte nostra, oltre all'elemento orientale, vorremmo sottolineare l'elemento 'scolastico' (di scuola superiore, nel caso specifico greco-latina): e qui il richiamo a Berito è ancora pertinente. Per quanto riguarda poi quei casi in cui la calligrafizzazione è spinta più avanti, fino a risultati che sembrano già stabili, il Lowe fa riferimento a Berito per P Ryl. 474 e P Antin. 153 (CLA Suppl. 1722 e 1789); al contrario dice P Colt 1, sostanzialmente identico, scritto probabilmente in Egitto (CLA XI 1652). Per accettare entrambe le attribuzioni si dovrebbe supporre l'esistenza di una scrittura pressoché canonizzata, diffusa un po' in tutto l'Oriente. A favore di Berito milita il fatto che per la maggior parte i papiri e pergamene che presentano abbozzi di calligrafizzazione nella stessa direzione della squadratura dei segni o dell'angolarità del tracciato sono di contenuto giuridico. P Colt 1 è letterario-grammaticale; ma gli studi giuridici non escludono, tutt'altro, una fase propedeutica di insegnamento grammaticale del latino.

che in essa i caratteri minuscoli (soprattutto il gioco delle aste) si presentino più decisi che nelle altre scritture di pari livello calligrafico per posatezza, uso del chiaroscuro, ecc., non la priva del suo ormai tradizionale ruolo di testimonianza di un periodo in cui un simile uso librario della minuscola conservava ancora un carattere spontaneo e, se ci si consente l'espressione, ingenuo, non condizionato da bisogni estetici e culturali particolari⁹¹, come quelli della compattezza e uniformità, o anche soltanto di una certa regolarità nell'allineamento dei tratti, come è già nella scrittura che fra tutte più le si avvicina, quella dei modelli epistolari latino-greci di P Bon. 5.

Si tratta ora di vedere se sulla base di questi punti — supponendone ammessa una qualche validità — è possibile sviluppare ipotesi sull'esistenza di diversi tipi o livelli di scuole di latino (in Oriente almeno), o di diverse categorie di studenti; ricordiamo in particolare l'importanza che paiono avere, nell'elaborazione calligrafica, le opere legali, ma anche l'opposizione fra scritture a base corsiva documentaria e le altre più caratteristicamente scolastiche. Inoltre, ci si potrebbe chiedere se queste differenze abbiano radici lontane, nella pratica della lingua e della scrittura latina quale gli orientali hanno effettivamente sperimentato, e quali rapporti abbiano potuto avere queste esperienze scritte con l'ulteriore storia delle scritture greca e latina⁹².

91. CASAMASSIMA - STARAZ, *Varianti*, cit., p. 93, vedono quanto appariva ancora *in fieri* nell'usuale corsiva, divenire nella *Epitome* principio organizzativo e consapevole fatto di stile, facendo giungere a compiutezza le tendenze al sistema minuscolo. Detto questo, si può aggiungere, in base all'esame fatto sopra, che la incondizionata accettazione (anzi esplicitazione) di questo sistema, quale è stata riconosciuta nell'*Epitome*, deve essere rimasta sospesa, nella scrittura libraria, come per una sorta di 'riflusso'. Lo stesso Cencetti (in *Note*, cit., p. 29 nota 66) fa succedere ad « un primo momento nel quale le tendenze minuscole trasformano profondamente la fisionomia della scrittura », di cui sono testimoni l'*Epitome*, il PSI 848 e il P Wess. Taf. 23 (cioè P Vindob. L 4), una reazione in senso maiuscolo, « forse per riflesso della calligrafizzazione libraria in atto », che dà, in ordine decrescente di attività delle tendenze minuscole, la *Formula Fabiana*, il P Ryl. 478 (cioè l'*Eneide* Cairo, Milano e Rylands) e infine il P Grenf. 107.

92. Queste vengono semplicemente avanzate come ipotesi di lavoro possibili, suggerite da alcune questioni toccate alle note 60, 62, 88, 90.

AVANZI LIBRARI IN SCRITTURA MINUSCOLA
RINVENUTI IN ORIENTE

Sono qui elencati, per facilitare la consultazione in semplice ordine alfabetico secondo l'edizione, catalogo o inventario, gli avanzi di papiro e pergamena, dei quali si sono consultate riproduzioni fotografiche e che hanno costituito l'oggetto della presente ricerca, limitata ad avanzi egiziani (e orientali in genere) di carattere librario e scolastico in scrittura minuscola, compresi però quelli prevalentemente greci che contengono poche parole latine. L'elenco, che va inteso come semplice strumento di lavoro e di verifica, non pretende pertanto di essere esaustivo, tuttavia può costituire un aggiornamento — per lo meno un ampliamento — dell'elenco del Marichal in *Pauli Sententiarum fragmentum Leidense*. Si fa riferimento alle raccolte di facsimili di più facile reperibilità e più omogenee, in ordine all'argomento trattato, le stesse cui ci si riferisce costantemente nelle note al testo, aggiungendo qualche altra riproduzione notevole, in particolare dell'edizione. Per ulteriori notizie sugli avanzi elencati, si dà anche il riferimento, quando possibile, a R. A. PACK, *The Greek and Latin Literary Texts from Graeco-Roman Egypt*, Ann Arbor 1965 (seconda edizione; n. b. che il Marichal fa riferimento alla prima, del 1952): citato PACK. Sui motivi per cui si sono escluse certe scritture, si veda la nota 59.

Ambr. Cimelio ms. 3 VIRGILIO, *Eneide latino-greca*, codice membranaceo, palinsesto. CLA III 306, G. GALBIATI in *Aevum* I (1927), pp. 49-70, tavv. 1-2; PACK 2943.

Codex Leidensis B.P.L. 2589 PAOLO, *Sentenze*, codice membranaceo. CLA X 1577, SEIDER II.2 7, *Pauli Sententiarum fragmentum Leidense*, cit., facs. completo; PACK 2956.

P Amh. II 26 BABRIO, *Favole con traduzione latina*, rotolo papiraceo. CLA XI 1656, SEIDER II.1 17, P Amh. II tav. I; PACK 172.

P Amh. II 27 *Frammento giuridico*, rotolo papiraceo da leggere verticalmente? CLA Suppl. 1802, SEIDER II.2 15; PACK 2977.

P Amh. II 28 *Frammento giuridico*, codice papiraceo. CLA XI 1657, SEIDER II.2 10, P Amh. II tav. VI; PACK 2978.

P Antin. 1 *Abecedaria*, codice papiraceo. ChLA IV 259, CLA Suppl. 1705, PR XXVIII 1, SEIDER II.1 31, H. J. M. MILNE, *Greek Shorthand Manuals*, London 1934, tav. IX; PACK 3012.

P Antin. I 22 *Frammento giuridico*, codice membranaceo. CLA Suppl. 1707, P. Antin. I tav. II; PACK 2979.

P Antin. I 29 VIRGILIO, *Georgiche*, codice papiraceo. CLA Suppl. 1708, SEIDER II.1 51; PACK 2937.

P Antin. III 153 *Frammento giuridico*, codice papiraceo. CLA Suppl. 1789, SEIDER II.2 19.

P Antin. III 154 SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum*, codice membranaceo. CLA Suppl. 1712.

P Antin. III 155 *Testo incerto*, frammenti di papiro (verso di documento greco). CLA Suppl. 1790.

P Arangio-Ruiz s.n. *Frammento giuridico*, codice papiraceo. CLA Suppl. 1756, SEIDER II.2 11, V. ARANGIO-RUIZ in *Festschrift Fritz Schulz*, II, Weimar 1951, facs. completo; PACK 2991.

P Barc. 149b - 153 *Psalmus responsorius*, codice papiraceo miscelaneo contenente anche Cicerone e composizioni greche. CLA Suppl. 1782, SEIDER II.2 49, MONTEVECCHI, *op. cit.*, tav. 90, ROCA-PUIG, *op. cit.*, facs. completo.

P Berol. 6757 *De iudiciis*, codice membranaceo. CLA VIII 1033, EL 47, PR XIX 2, SEIDER II.2 14; PACK 2985.

P Berol. 11323 *Frammento giuridico pregiustiniano*, codice membranaceo. CLA VIII 1039; PACK 2989.

P Berol. 11324 *Registro di petizioni*, codice membranaceo. CLA VIII 1040; PACK 2990.

P Berol. 11325 *Testo incerto*, codice membranaceo. CLA VIII 1041; PACK 3025.

P Berol. 11573 + P Vindob. L 90 PAOLO, *De formula Fabiana*, codice membranaceo. CLA VIII 1042 + X p. 27, EL 48 (i frammenti berlinesi), il grande frammento di Vienna in SEIDER II.2 12, MONTEVECCHI, *op. cit.*, tav. 92, F. STEFFENS, *Lateinische Paläographie*, Trier 1909², tav. 8 (facs. completo); PACK 2957.

P Berol. 16976 + 16977 *Frammento giuridico greco-latino*, codice papiraceo. CLA Suppl. 1783, SEIDER II.2 20; PACK 2281.

P Berol. 21138 A-B (= P XV. Congr.) VIRGILIO, *Eneide con traduzione greca*, codice papiraceo. SEIDER II.1 65, *Actes du XV^e Congrès International de Papyrologie*, II, *Papyrus inédits (P. XV. Congr.)*, Bruxelles 1979 (*Papyrologica Bruxellensia*, 17), tav. III.

P Bloomington (Indiana University) s.n. *Frammento giuridico greco-latino*, frammenti di papiro. CLA XI 1648.

P Bon. 5 *Modelli epistolari latino-greci*, rotolo papiraceo. CLA Suppl. 1677, SEIDER II.1 35, *Acme* I (1948) tavv. II-III, MONTEVECCHI, *op. cit.*, tav. 83, qui tavola; PACK 2117.

P Cairo 85644 A-B: vedi P Ryl. III 478.

P Chester Beatty Ac. 1499 *Lessico greco-latino alle Epistole Paoline e ad un testo giuridico greco-latino non identificato (più paradigmi di verbi greci)*, codice papiraceo. CLA Suppl. 1683, SEIDER II.2 46.

P Colt II 1 VIRGILIO, *Eneide latino-greca (lessico e traduzione)*, codice papiraceo. CLA XI 1652, SEIDER II.1 44, *Excavations at Nessana* II, Princeton 1950, tavv. 1-3.1; PACK 2939.

P Colt II 2 VIRGILIO, *Eneide*, codice papiraceo. CLA XI 1653, SEIDER II.1 46, *Excavations at Nessana* II, cit., tav. 3.2; PACK 2945.

P Eg. 2329; vedi P Par. 4 bis.

P Fouad I 5 VIRGILIO, *Eneide con versione greca*, codice papiraceo. SEIDER II.1 64; PACK 2948.

P Grenf. II 107 PAOLO, *De societate*, codice membranaceo. CLA II 248, SEIDER II.2 13; PACK 2972.

P Med. 1: vedi P Ryl. III 478.

P Oxy. I 31 VIRGILIO, *Eneide*, codice papiraceo. CLA II 134, SEIDER II.1 49, P Oxy. I tav. VIII; PACK 2941.

P Oxy. IV 668 + PSI XII 1291 *Epitome Livii*, rotolo papiraceo. CLA II 208 + Suppl. p. 8, EL 46, PR XVII 1-3, SEIDER II.1 34, P Oxy. IV tav. VI, PSI XII tav. IX; PACK 2927.

P Oxy. VI 884 SALLUSTIO, *De coniuratione Catilinae*, codice papiraceo. CLA II 246, SEIDER II.1 40, P Oxy. VI tav. V; PACK 2931.

P Oxy. VIII 1097 + X 1251 CICERONE, *De imperio Cn. Pompei, In Verrem II, Pro Caelio*, codice papiraceo. CLA II 210, PR XXII 1, SEIDER II.1 50, P Oxy. VIII tav. VI; PACK 2918.

P Oxy. X 1314 *Exercitatio scribendi* (?), frammento papiraceo. CLA Suppl. 1701; PACK 3014.

P Oxy. X 1315 *Abecedaria*, frammento papiraceo. ChLA IV 234, CLA Suppl. 1701; PACK 3014.

P Oxy. XI 1379 LIVIO, *Ab urbe condita*, rotolo papiraceo. CLA II 247, P Oxy. XI tav. VI; PACK 2926.

P Oxy. XVII 2089 *Frammento giuridico pregiustiniano*, codice membranaceo. CLA Suppl. 1715, SEIDER II.2 9, P Oxy. XVII tav. IV; PACK 2975.

P Oxy. XVIII 2194 *Citazione latina in lettera greca*, di papiro. CLA Suppl. 1738, SEIDER II.1 59.

P Oxy. XXIV 2401 TERENCE, *Andria*, codice papiraceo. CLA Suppl. 1717, SEIDER II.1 41, P Oxy. XXIV tav. XV; PACK 2934.

P Par. 4 bis (Louvre, P Eg. 2329) *Glossario latino-greco*, foglio di papiro. CLA V 696, SEIDER II.1 68; PACK 3003.

P Reinach 2140 *Glossario latino-greco*, codice papiraceo. CLA V 699; PACK 3008.

P Reinach 2173 *Digesto*, codice papiraceo. SEIDER II.2 18; PACK 2971.

P Reinach 2219 *Codice Giustiniano*, codice papiraceo. CLA V 700, SEIDER II.2 17; PACK 2971 (come il precedente).

P Robinson (Duke University) 201 CICERONE, *In Catilinam I*, codice papiraceo. CLA XI 1650, SEIDER II.1 60.

P Ryl. I 61 CICERONE, *In Catilinam II con versione greca*, codice papiraceo. CLA II 224, PR XVIII 2, SEIDER II.1 43, P Ryl. I tav. 8; PACK 2923.

P Ryl. III 472 *Frammento liturgico*, codice papiraceo. CLA Suppl. 1720, PR XX 1, SEIDER II.2 53 (facs. completo), P Ryl. III tav. 3.

P Ryl. III 474 *Frammento giuridico*, codice papiraceo. CLA Suppl. 1722, SEIDER II.2 16, P Ryl. III tav. 3; PACK 2974.

P Ryl. III 476 *Registro di costituzioni imperiali*, codice papiraceo. CLA II 225; PACK 2282.

P Ryl. III 477 CICERONE, *Divinatio in Q. Caecilius con marginalia greci e latini*, codice papiraceo. CLA II 226, SEIDER II.1 48; PACK 2919.

P Ryl. III 478 + P Med. 1 + P Cairo 85644 A-B VIRGILIO, *Eneide con versione greca*, codice papiraceo. CLA II 227 + III 367 + X p. 38, PR XIX 1 (P Ryl.), SEIDER II.1 38 (P Cairo), L. KOENEN in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, XI (1973), pp. 219-230, tavv. IX-XVI (faccsimili completi dei frammenti del Cairo); PACK 2940.

P Ryl. s.n. *Opera storica (?)*, frammenti di papiro. CLA Suppl. 1727.

PSI I 20 CICERONE, *In Verrem II*, codice papiraceo. CLA III 286, PR XXIV 2, SEIDER II.1 45, PSI I facs. completo; PACK 2921.

PSI I 21 VIRGILIO, *Eneide*, codice papiraceo. CLA III 287, EL 49, SEIDER II.1 47, PSI I facs. completo; PACK 2949.

PSI I 55 *Index greco-latino al Digesto*, codice papiraceo. PSI I facs. completo; PACK 2965.

PSI I 110 SALLUSTIO, *De coniuratione Catilinae*, codice papiraceo. CLA III 288, PR XXIV 4, SEIDER II.1 61; PACK 2932.

PSI II 142 *Rifacimento di versi virgiliani (Eneide)*, foglio di papiro. CLA III 289, EL 51, SEIDER II.1 62, PSI II facs. completo; PACK 2942.

PSI VII 756 VIRGILIO, *Eneide con traduzione greca*, codice papiraceo. CLA III 290, SEIDER II.1 63; PACK 2946.

PSI VII 848 ESOPPO, *Favola con traduzione latina*, codice papiraceo. CLA III 291, SEIDER II.1 37; PACK 52.

PSI XII 1291: vedi P Oxy. IV 668.

PSI XIII 1309 *Exercitatio scribendi*, nel verso di documento papiraceo greco-latino. M. NORSI, *Papiri greci nelle collezioni italiane*, III, Roma 1946, tav. XXVI; PACK 3016.

PSI XIII 1349 *Frammento giuridico greco-latino*, codice membranaceo. PSI XIII tav. XIII; PACK 2278.

PSI XIII 1350 « *Summa* » *greco-latina del Digesto*, codice papiraceo. PSI XIII tav. XIII; PACK 2279.

PSI XIV 1449 ULPIANO, *Ad Edictum*, codice membranaceo. CLA Suppl. 1697, PSI XIV tav. VIII; PACK 2960.

P Vindob. G. 30885 a+e CICERONE, *In Catilinam I con traduzione greca*, codice papiraceo. CLA X 1519, SEIDER II.1 42; PACK 2922.

P Vindob. L 17 *Testo non identificato*, frammento di papiro. CLA X 1521; PACK 3026b.

P Vindob. L 27 *Glossario latino-greco*, frammenti di pergamena. CLA X 1525; PACK 3008a.

P Vindob. L 44 *Testo non identificato*, codice papiraceo. CLA X 1526; PACK 3026d.

P Vindob. L 59 + 92 *Frammento giuridico pregiustiniano*, codice papiraceo. CLA X 1527, SEIDER II.2 8; PACK 2993b.

P Vindob. L 62 *Testo latino non identificato con versione greca*, codice papiraceo. CLA X 1528; PACK 3026e.

P Vindob. L 81 *Frammento giuridico (ex Codice Theodosiano?)*, foglio di papiro. CLA X 1529, SEIDER II.2 21; PACK 2964a.

P Vindob. L 89 *Testo non identificato*, codice membranaceo. CLA X 1532; PACK 3026h.

P Vindob. L 90: vedi P Berol. 11573.

P Vindob. L 91 *Oratio dominica*, foglio di papiro. CLA X 1533, SEIDER II.2 47.

P Vindob. L. 103 TERENCE, *Andria*, codice papiraceo. CLA X 1537, SEIDER II.1 39; PACK 2933a.

P Vindob. L 110 (= P Wess. Taf. 24) *Frammento giuridico (rubriche)*, codice papiraceo. CLA X 1538, SEIDER II.2 38; PACK 2984.

P Vitelli (dalla collezione dell'Istituto Papirologico « G. Vitelli », conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze) *Frammento giuridico greco-latino*, codice membranaceo. A. M. BARTOLETTI COLOMBO, *Prime notizie su un nuovo frammento giuridico*, Firenze 1971 (Istituto Papirologico « G. Vitelli », comunicazioni 1) facs. completo, F. STURM in *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Romanistische Abteilung*, XCIII (1976), pp. 298-309, tavola.

